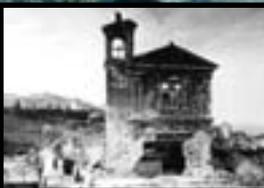


# Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

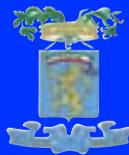
Mobilità e trasporti Priorità strade ferrate L'altra parte del mondo Dopo lo tsunami Dal consiglio, il tema Carcere e città Territorio e ambiente Fonti rinnovabili Cinema e società Bologna come un set Come eravamo Olindo Guerrini Agricoltura e sviluppo Il punto sulle politiche della comunità europea



numero

ANNO X - APRILE 2006

1<sup>e</sup>2



25 APRILE 2006

LA PROVINCIA  
DI BOLOGNA  
MEDÄGLIA  
D'ORO  
AL MERITO CIVILE

ROMA  
*Palazzo del Quirinale, ore 11*

BOLOGNA  
*Palazzo Malvezzi, ore 12*

55° della  
PROVINCIA

60° della  
REPUBBLICA

61° della  
LIBERAZIONE

# Sommario

anno X - numero 1e2 - aprile 2006

- 2** **COME ERAVAMO**  
**Olindo Guerrini,**  
**il "morto vivente"**  
**della poesia italiana**  
*Claudio Santini*
- 5** **IL POSTO DELLE FRAGOLE**  
**La "vie en rose"**  
**di via Indipendenza**  
*Nicola Muschitiello*
- 6** **AGRICOLTURA E SVILUPPO**  
**La quadratura del**  
**cerchio**  
*Sonia Trincanato*
- 10** **Come la pensano le**  
**associazioni dei coltivatori**  
*Vania Vorcelli*
- 12** **Energia dal biogas**  
*V. B.*
- 13** **FONTI RINNOVABILI**  
**A quale energia votarsi?**  
*Veronica Brizzi*
- 17** **RACCOLTA RIFIUTI**  
**Per un mondo più pulito**  
*Michela Turra*
- 18** **TERRITORIO E AMBIENTE**  
**Nella selva delle antenne**  
*a cura di Michele Pasqui*
- 19** **Il suolo che si abbassa**  
**e l'acqua che non c'è più**  
*Gianpaolo Soverini*
- 20** **L'AMBIENTE IN BREVE**
- 21** **RICERCA**  
**Maremoti italiani**  
*Stefano Gruppuso*
- 22** **INTEGRAZIONE E**  
**ASSOCIAZIONISMO**  
**Il camerunese**  
**dal cuore libero**  
*Damiano Montanari*
- 24** **L'ALTRA PARTE DEL MONDO**  
**Dopo lo tsunami**  
*Matteo Festi*
- 26** **CASE DI PACE**  
**Inaugurata "La Filanda"**  
**di Casalecchio**  
**Contro ogni razzismo**  
*Vincenza Perilli*
- 27** **DAL CONSIGLIO**  
**Il tema**  
**Carcere e città**  
**32 In bacheca**
- 35** **SCUOLA**  
**Tra innovazione e**  
**apprendimento**  
*Roberto Laghi*
- 36** **VIABILITÀ**  
**Riaprono i cantieri della**  
**variante di valico**  
*Carlo Marulli*
- 38** **MOBILITÀ E TRASPORTI**  
**Priorità alle strade ferrate**  
*Federico Lacche*
- 40** **DOCUMENTI**  
**Pianoro Nuovo:**  
**storia della rifondazione**  
**di un intero paese**  
*Federica Legnani*
- 42** **TRA STORIA E CRONACA**  
**Formidabili quegli anni**  
*Giorgio Tonelli*
- 44** **MICROCREDITO**  
**Tra progetti e impresa**  
*Valentina Avon*
- 47** **BOLOGNA IN LETTERE**  
**Questo è il mio sangue**  
*Stefano Tassinari*
- 48** **CINEMA E SOCIETÀ**  
**Bologna come un set**  
*Costanzo Baffetti*
- 50** **MOSTRE**
- 52** **NEWS**
- 55** **LIBRI**  
*a cura di Lorenza Miretti*
- 56** **LA SPORTINA SPORTIVA**  
**Mai dire mai**  
*Antonio Farnè*



## Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:  
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13  
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226  
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione: Grazietta Demaria

Progetto grafico: Mediamorphosis

Impaginazione:  
Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

## dal Consiglio

Comitato editoriale  
Maurizio Cevenini *presidente*  
Giuseppe Sabbioni *vicepresidente*  
Luca Finotti, Massimo Gnudi,  
Sergio Guidotti, Plinio Lenzi,  
Sergio Spina, Giovanni Venturi,  
Alfredo Vigarani, Gabriele Zaniboni  
Stefano Alvergnà *Assessore alla Comunicazione*

Stampa: Tipografia Moderna - Bologna

Tiratura: 13.000 copie  
Chiuso in redazione il 11-04-2006  
(in omaggio alla par condicio)

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97  
stampato su carta ecologica



Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

# Il “morto vivente”

Ricordo di Olindo Guerrini in arte Lorenzo Stecchetti. La sua prima raccolta di liriche fu attribuita a un giovane defunto per tisi.

Il successo oscurò le “Odi Barbare” di Carducci. La critica dotta in contrasto col trionfo popolare. Fotografo, ciclista, autore di clamorose burle.

I romagnoli nella cultura bolognese

di Claudio Santini

**U**n successo editoriale enorme, quattro edizioni in pochi mesi, la raccolta di liriche di uno sconosciuto più apprezzata delle coeve *Odi barbare* di Carducci. Un vero caso letterario di fine Ottocento con protagonista Olindo Guerrini, il poeta italiano che ha sofferto due grandi e contrapposte ingiustizie: essere fin troppo esaltato dai contemporanei ed oltremodo sminuito dai posteri.

È il 1877 e Tolstoj termina *Anna Karenina* e Zola pubblica *L'ammazzatoio*. A Bologna l'editore Nicola Zanichelli propone il già conosciuto autore dell'Inno a Satana e di Juvenilia con nuovi versi “barbari” perché riproducono fuori tempo la metrica greca e latina; inoltre l'opera *Postuma* di un tal Lorenzo Stecchetti “morto per tisi a trent'anni”.

Il primo titolo diventa in breve caro ad una ristretta cerchia di lettori, il secondo conquista subito un successo enorme, forse il maggiore raggiunto da un volume di poesie dopo la formazione del Regno. E non si attenua, anzi ulteriormente cresce, quando si sa che il poeta del subito famoso “Canto dell'odio” (*Quando tu dormirai dimenticata/Sotto la terra grassa...*) altri non è che il vivente Olindo Guerrini, 32 anni, romagnolo a Bologna, laureato in giurisprudenza ma amante più delle belle lettere che dei codici, giornalista, dipendente precario della Biblioteca dell'Università. I versi inizialmente partecipati



come espressione drammatica di un giovane in lotta per la vita contro la vita, sono poi graditi come raffinato lavoro di un ingegno colto ed arguto con naturale attitudine alla satira e alla polemica. Sono crudi e talora volgari ma proprio per questo caratteristici di una nuova arte che chiude il tempo languido del risorgimento italiano per aprirsi all'incisivo e vigoroso verismo - o naturalismo- degli scrittori francesi.

Il nuovo autore diventa così paladino dello spirito pagano che si oppone alla religione del romanticismo e sostenitore del vero, dell'arte per l'arte, del diritto dello scrittore a narrare non solo il bello e il morale ma anche il brutto e l'osceno e il licenzioso.

Più tardi i critici chiameranno tutto ciò verismo, poi anche scapigliatura, e di questa “scuola” Olindo Guerrini, alias Lorenzo Stecchetti, è il poeta massimo, il più imitato, il modello anche per D'Annunzio di *Primo vere*. Ma quanta di quella gloria rimane in

# della poesia italiana

questo 2006, novantesimo anniversario della sua morte? Poca, perché progressivamente limata da critici autorevoli come Benedetto Croce e Francesco Flora (“composizioni piene di foga ma...senza vigore e intensità” ha sancito il primo; “poeta burlesco...sui temi più facili...” ha decretato il secondo). Più benevolo Gianfranco Contini ma solo per le composizioni in vernacolo. Eccoci così a quei *Sonetti romagnoli* che ancora il popolo recita con gusto e l'intelligenza letteraria colloca nella speciale antologia riservata ai grandi della musa dialettale da Trilussa a Di Giacomo a Pascarella a Barbarani...

Olindo Guerrini dunque è conosciuto oggi prevalentemente per composizioni nate fuori della sua volontà di farne un libro. Le più, infatti, erano state indirizzate al nipote - l'avvocato ravennate Paolo Poletti - col quale aveva avuto un intenso rapporto epistolare su fatti locali e su tipiche figure romagnole. Altre scritte come ricordi in versi di un viaggio in bicicletta. Poi ventisei interventi per il giornale *il Lupo* e l'almanacco *L'asino*. Infine il contenuto di una cartella personale lasciata al figlio Guido che nel 1920 - cioè quattro anni dopo la morte del padre - ha organizzato il fastello poetico in un volume che ha conferito dimensione letteraria a quella che era stata “solo” una particolare forma di comunicazione.

Al presente, se uno vuole trasmettere, ricevere, commentare informazioni ha tre strumenti: la telefonia fissa o mobile a voce (che nulla lascia se non i tabulati), gli sms (messaggini via rete cellulare), il computer per le e-mail (posta elettronica) o i blog (diari condivisi on line). Ai tempi di Guerrini invece c'erano la nota scritta, la lettera e la cartolina postale che implicavano un impegno di redazione che, al limite, poteva far sgorgare un sonetto, scritto però in vernacolo per evidenziarne la matrice spontanea orale (oggi neo-orale). Poi l'informazione-intrattenimento non era stata ancora delegata alla televisione, ma passava per le pagine dei giornali



*L'ora del passeggio all'imbocco di via Indipendenza in una foto di Olindo Guerrini*

umoristici dei quali è stato fervido e fecondo collaboratore attraverso pseudonimi diventati famosi (Lorenzo Stecchetti usato per la prima volta sullo Staffile, Argia Sbolenti su *E' permesso?* Bepi sul *Pugno di ferro*, tutte testate bolognesi).

Giornalista dunque con particolare versatilità nella satira che diventa impegno sociale e politico quando, ad esempio, con il *Matto*, nel 1874, conduce la vittoriosa battaglia mediatica contro Franco Mistrali, il “Berlusconi” bolognese di allora che usa due suoi giornali (*il Monitore* e *il Piccolo Monitore*) per difendersi da accuse mossegli dalla magistratura che indaga sulla Banca di Romagna. Questo foglio sarà l'inizio di un percorso di opinione editoriale che, attraverso la *Patria*, porterà al *Resto del Carlino* e questo colloca indubbiamente Guerrini anche nella storia della stampa non solo emiliano-romagnola. Articolista e commentatore in grado di cogliere la realtà non solo con la penna ma anche con la macchina fotografica che usa - fra i primi non profes-



sionisti - per fissare donne per strada, signori sotto ai portici, popolani sui prati, amici, familiari.

La "camera" lo accompagna, talvolta, nelle escursioni fatte in bicicletta, altro frutto del progresso. Le due ruote sono comparse a Bologna nel 1886 e subito utilizzate da Stecchetti anche per effettuare viaggi che incrementano la conoscenza, e quindi l'amore, per il proprio Paese. Diventano poi strumenti di aggregazione sociale quando il Touring Club Ciclistico Italiano - lui Console - raccoglie cinquantamila soci.

La bicicletta infine come corroborante della salute individuale che è patrimonio sociale del vivere collettivo in armonia perché, si sa, "l'uomo quanto più è sano, tanto più è buono".

Siamo allora nell'Italia che coglie dall'estero - oltre al verismo - le teorie filosofiche di Saint-Simon e di Comte per una transizione organica verso il Progresso. Olindo Guerrini vive questo tempo a Bologna, la città, che assieme a Torino, assimila con maggiore partecipazione il positivismo. Qui Murri insegna che la medicina è valida se serve a curare chi ha bisogno e in questo "noi medici siamo dei borghesi forse più socialisti degli operai". Qui il diritto è inteso come "insieme di norme che, indipendentemente dai principi morali, hanno un'efficacia reale in una data società". Sono stati i glossatori a svincolarlo dalle regole della Chiesa accogliendo i codici romani riordinati e conservati dalla scuola ravennate-giustiniana. Questo è il patrimonio di tradizione culturale bolognese che Giosuè Carducci mette in risalto nel discorso per l'ottavo centenario dell'Università nel 1888.

Le parole alate sono del Maestro, ma il concetto è stato elaborato da Corrado Ricci che lavora alla Biblioteca dell'Università con Olindo Guerrini, maggiore d'età e di qualifica. Entrambi sono di origine ravennate e lavoreranno fianco a fianco per undici anni finché l'allievo non prenderà la strada di direttore di gallerie che lo porterà alla direzione generale romana delle Antichità e Belle Arti. Insieme scrivono un saggio su questioni dantesche e il poema *Giobbe*, parodia-burla che ha come bersaglio Mario Rapisardi, il poeta catanese che è stato in polemica con Giosuè Carducci. Le beffe anche letterarie sono allora di moda a Bologna, città permea-

ta da un diffuso spirito goliardico che dalle "balle" rimanda ai caffè, alle osterie, ai circoli, alle redazioni dei giornali. Olindo è stato creatore geniale di burle memorabili che hanno visto, ad esempio, doti colleghi di Biblioteca ricevere incarichi da spazzino o da accalappiacani per domande apocriefe - corredate da documenti accademici altisonanti - da lui inoltrate a sperduti Comuni.

È il momento però in cui si parla anche di una scuola bolognese di poesia. "Si tratta di un'eresia critica - scriverà poi il letterato Giuseppe Lipparini - ma è certo che, nel pubblico, di "scuola bolognese" per molti anni si parlò e che i tre capi ne furono, nell'opinione, Carducci, Enrico Panzacchi e Lorenzo Stecchetti". Si aggiunse Giovanni Pascoli. Si collocò sullo sfondo, solitario e scontroso, il romanziere e saggista Alfredo Oriani.

La morte li portò via tutti in dodici anni: Panzacchi nel 1904, Carducci nel 1907, Oriani nel 1909, Pascoli nel 1912, Guerrini nel 1916, il 21 ottobre, mentre l'Italia in guerra esulta per la conquista di Gorizia e Bologna celebra l'olocausto di Cesare Battisti e legge le "disposizioni del comando militare per la difesa dalle incursioni aeree".

Ebbe un funerale semplice, laico, alla presenza di rappresentanti delle istituzioni pubbliche e della massoneria. Riposa nella Certosa del capoluogo emiliano, Sala del Colombario, deposito a pozzetto 877.

"Savio pagano" scrisse di lui il *Carlino*; "protagonista di un successo letterario da sorprendere qualsiasi previsione" ricordò Zanichelli. Per tutti, poeta "diabolico", ma uomo "angelico" con gli amici e la moglie Maria Nigrisoli, i figli Lina e Guido (poi Rettore dell'Università nell'ultimo dopoguerra), la casa modesta in via Zamboni 35, il lavoro quotidiano, le vacanze nella villa patriarcale a Gaibola: esempio caratteristico di quello sdoppiamento fra pubblico e privato che caratterizza molti romagnoli.

E a proposito di romagnoli, ci sembra opportuno evidenziarne la saliente presenza nel contesto culturale bolognese fra Ottocento e Novecento. Guerrini, Ricci, Pascoli, Oriani...: figli e simboli della terra che li aveva generati, ma pure esponenti insigni della città che li ha ospitati o alla quale hanno fatto riferimento. Feconda mescolanza intellettuale - con riflessi quasi etnici - che non può certo essere ignorata da coloro che oggi ipotizzano una Romagna senza Bologna e una Bologna senza Romagna. ■

# La “vie en rose” di via **Indipendenza**

**U**na cosa folle, ma felicemente folle, che ricordo di Bologna fu la pedonalizzazione di via Indipendenza, agli inizi degli anni novanta del secolo scorso (che infantile soddisfazione poter dire: il secolo scorso a proposito di una cosa che abbiamo vissuto, come se fossero passati tanti anni!). Fu una cosa davvero singolare, che sancì l'indipendenza provvisoria dei pedoni dalle macchine invadenti, in una via piena di traffico. Chi non ricorda o non c'era ancora, immagini ora quella via resa per un tratto stradale di paese. Solo il caldo estivo diradava il folto dei pedoni, che percor-

revano la via camminando proprio in mezzo da padroni, e la disputavano soprattutto al vento, che faceva sboffi impreveduti alle vesti, gonfiava la giacca, a tutti scompigliava i capelli.

Verso sera, specialmente, si riusciva a cogliere la scia di diversi profumi, come battelli aerei che portavano in paesi lontani. Resisteva, dopo gli anni ottanta profumati di “arrogance”, l'odore esotico del *patchouli*, che infallibilmente fa pensare al rosso e al nero, ai capelli tinti con l'*henné* o scuri scuri come l'ala del corvo di Poe che viene a dirti per sempre “Nevermore”. E, già fuori stagione, ti aggrediva la nota animale di un profumo di lussuria, un po' cupo e soffocante, il cui nome francese evocava un suicidio d'amore.

Già spiccava la vagabonda presenza dei primi venditori di rose, che invadevano la via e i ristoranti vicini. Rose poco profumate, ma più spesso senza profumo. Rose involte in un velo rigido e traspa-



Foto Fn

rente. Rose semichiusi, sempre. Le porgevano con l'insistenza della fame temuta, della fame già patita. Offrivano rose in cambio di pane.

Bambine, bambini. Quelle rose avevano un'aria malinconica. Vivevano per poco, morivano per strada. I petali dagli orli anneriti, gli sbocchi arrestati per sempre, l'aria di rovina: era già la fine.

Ho detto sopra che fu una cosa folle. Perché c'entra l'aria. Il “folle” (ci resta solo il suo senso demenziale, oggi) era uno strumento con cui si soffiava l'aria, per accendere e ravvivare il fuoco, ossia un mantice. In un poema, Torquato Tasso vide il polmone umano che si contrae e dilata “quasi mantice o folle”. Ed è in questo spirito che ho voluto rievocare quella grande via di cittadini a piedi che non esiste più (impensabile ora), ora che la cenere eruttata si posa sui visi e per i cavalli scalpitanti dei motori si chiedono nuove stalle e stazioni di sosta davanti ai negozi. ■

di Nicola Muschitiello

# La quadratura del

di Sonia Trincanato

A poco più di un anno dall'entrata in vigore della PAC (Politica agricola comunitaria) ne tracciamo un bilancio conversando con l'assessore

**C**on la riforma della Politica agricola comune (PAC) si sono sensibilmente ridotti gli aiuti al settore agricolo per le politiche di sviluppo rurale 2007-2013.

Al termine di questo periodo di programmazione gli scenari che si prospettano sono di grande indeterminatezza, con la possibilità reale che gli aiuti comunitari per l'agricoltura possano essere eliminati. Il processo che ha portato al cambiamento della Politica agricola comune (PAC) parte già nel '92 ma le modifiche apportate si sono dimostrate insufficienti in particolare perché nel frattempo è cambiata la composizione stessa dell'Unione europea che si è allargata a 25 Stati membri. Inoltre i contenuti della PAC oggi devono tener conto di nuove esigenze e priorità come il rispetto del territorio e l'accesso al mercato europeo delle produzioni agricole dei Paesi terzi.

Siamo in attesa di una difficile quadratura del cerchio che consenta sviluppo, più efficienza e più competitività del comparto agricolo, ma anche la conservazione del reddito per i suoi addetti. Ne parliamo con l'assessore Gabriella Montera.

**Il settore primario ha perso nel 2005 oltre il 3% della produzione, una diminuzione delle unità di lavoro valutata da Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo-alimentare) che è intorno allo 0,4%. Perché?**

La crisi dell'agricoltura è determinata da più fattori:



i costi di produzione sono aumentati a fronte di un consumo che invece si contrae e che riguarda ormai anche i prodotti ortofrutticoli.

In questo ultimo anno e mezzo è emerso con chiarezza che all'interno della filiera ci sono troppi passaggi e che nella formazione del prezzo finale del prodotto, alcuni di questi non appaiono giustificabili. Per ovviare ci vorrebbero accordi interprofessionali tra le varie categorie coinvolte: i produttori, i trasportatori, i trasformatori, in modo da rendere trasparente la filiera e garantire a tutti il giusto reddito.

**Costi alti e mancanza di controllo della filiera non sono però sufficienti a determinare una crisi così profonda.**

Ci sono anche problemi che riguardano più in generale la redditività delle produzioni agricole: l'estensivo, come il cerealicolo e il bieticolo non paga più. Se è vero che l'agricoltura è da molti anni una realtà assistita da cospicui finanziamenti europei, è al-

# cerchio



Queste problematiche appartengono anche ad altri paesi europei, ma a differenza dell'Italia, la Germania e la Francia per esempio, affrontano meglio la riforma dell'OCM zucchero, perché hanno rese di saccarosio per ettaro più elevate delle nostre e i loro impianti industriali sono più efficienti e competitivi. In Italia invece abbiamo un piano industriale inadeguato che negli ultimi anni ci si è ben guardati

di rivedere, per poter avere più forza negoziale in sede europea, lasciando intatti gli antichi problemi e non affrontando i nuovi.

Insomma siamo impreparati ad affrontare la globalizzazione e intanto i nostri terreni agricoli stanno perdendo sempre più valore.

## Come stanno rispondendo le istituzioni?

Con il Piano di sviluppo rurale messo a punto dalla Regione Emilia-Romagna insieme alle Province, si cerca di rispondere alla crisi con

finanziamenti e investimenti rivolti soprattutto ai giovani, per contrastare l'invecchiamento della base sociale e favorire il ricambio generazionale. Dobbiamo sostenere e sollecitare la vera imprenditoria agricola che è altra cosa dall'insieme delle attività tradizionali dell'agricoltore, che noi definiamo imprenditore anche quando è soltanto proprietario di un fazzoletto di terra.

Nei prossimi sette anni della programmazione dello sviluppo rurale (2007/2013), l'agricoltura potrà ancora beneficiare di un sostegno che consentirà alle istituzioni e al mondo dell'associazionismo di costruire nuove prospettive. Perciò in questo periodo bisogna programmare con attenzione gli interventi pensando a finanziamenti

trettanto vero che il dibattito in corso, che demonizza la politica dei contributi, è sbagliato, poiché l'agricoltura non è un'attività parassitaria, non è soltanto produzioni di alimenti, ma è molto di più: un insieme di attività che vanno dalle produzioni alimentari, alla cura e tutela del paesaggio agrario e dell'ambiente. Non è pensabile che si abbandonino al loro destino la gestione e la manutenzione del territorio e tutta una serie di produzioni strategiche per il nostro paese. Detto questo bisogna prendere atto che da una parte le colture tradizionali non danno più sufficiente reddito, dall'altra si stanno realizzando alcune riforme comunitarie come quelle dello zucchero, che tagliano drasticamente la nostra produzione, anche per garantire ai paesi terzi che si affacciano ai mercati globali, di concorrere con quote di produzione proprie. Inoltre, il nostro costo del lavoro, l'allargamento dell'Europa a 25 e poi a 27, sono fattori che ci portano a non essere più competitivi.

## UN SISTEMA TURISTICO PER LE VALLI BOLOGNESI

Il "Sistema turistico valli bolognesi" è un pacchetto di azioni per il rilancio turistico del territorio, messo a punto dalla Comunità montana "Cinque Valli Bolognesi" insieme al Consorzio turistico Idice Savena Setta, con il contributo anche del Gal Appennino bolognese e della Provincia di Bologna. Il progetto nasce dalla stretta collaborazione tra Enti locali e operatori del settore per attuare una strategia di sviluppo turistico del territorio con un'organizzazione promo-commerciale ampliabile all'intero contesto appenninico. Il piano ha come obiettivi principali l'incremento dei flussi turistici, la valorizzazione degli itinerari tematici (cicloturismo, ippoturismo ecc.), la creazione di nuove strutture, la promozione di nuovi prodotti e la partecipazione alle fiere internazionali.

## I VALORI MEDI AGRICOLI DEI TERRENI

La Commissione provinciale presieduta dall'assessore all'Agricoltura, Gabriella Montera, ha determinato i valori agricoli medi, tenendo conto dell'andamento registrato nell'anno 2005 per i terreni agricoli sulla base dei tipi di coltura praticati. La decisione riguarda tutte le voci ormai consolidate (dai seminativi agli orti, dai vigneti ai frutteti, sino ai boschi e agli incolti) nell'ambito di otto regioni agrarie - parte di montagna, parte di collina e parte di pianura - in cui è ripartito il territorio provinciale. È questo l'adempimento più importante della Commissione, poiché i valori diventano base di calcolo per le eventuali indennità espropriative e di occupazione temporanea, ponendosi come riferimento, da un lato, per la quantificazione del costo delle opere edili-infrastrutturali e, dall'altro, per la giusta remunerazione a favore degli espropriati.

che riguardino l'intera filiera, dove l'imprenditore si preoccupi di salvaguardare tutto il percorso che va dalla produzione al consumo. La Regione e le Province stanno assumendo un punto di vista comune rivolto all'intero territorio e non solo a quello delle singole province. Il prossimo Piano di sviluppo ru-

### FINANZIAMENTI ALLE BIO FATTORIE

Solo negli ultimi due anni in Emilia-Romagna circa un quinto delle imprese agricole "organiche" sono scomparse. Un trend contro cui è scesa in campo anche la Regione, con due bandi, per un totale di 21,5 milioni di euro, che stanziavano aiuti destinati in gran parte a sostenere le bio-fattorie che rinnovano la certificazione. Per fronteggiare la crisi si va anche all'accorciamento della filiera dei prodotti biologici, biodinamici ed equo-solidali, permettendo di acquistare direttamente dai produttori con la garanzia di alimenti di qualità a un prezzo vantaggioso. Questo è uno degli obiettivi del progetto "Bottega condivisa" promosso dall'associazione italiana agricoltura biologica (Aiab), associazione "Le terre di gaia" e Biodin-Consumi consapevoli, con il patrocinio, fra gli altri, della Provincia di Bologna. La "Bottega condivisa" creerà una sorta di "alleanza" fra produttori e consumatori nella quale questi ultimi saranno chiamati ad "adottare" i contadini sottoscrivendo dei buoni spesa che poi potranno utilizzare nella "Bottega condivisa". Allo stesso tempo, si sollecita un marchio obbligatorio Ue che garantisca il prodotto e permetta ai consumatori di fare scelte oculate.



Foto V.Cavazza

rale dovrà contenere, fra le altre, alcune priorità: il sostegno ai giovani imprenditori, a coloro che nello scorso Piano hanno già fatto investimenti e che quindi hanno delle prospettive e poi dare priorità ai progetti di filiera.

**Oggi si stanno profilando nuovi e interessanti settori di intervento come quello delle agro-energie. Cosa possiamo aspettarci di concreto?**

La Regione ha già finanziato nel 2004 progetti per circa 4 milioni di euro e di 1 milione e 500 nel 2006. La produzione di agro-energia è una frontiera interessante da esplorare per due ragioni: primo perché si possono produrre colture dedicate come mais, sorgo e bietole, traendo quindi un certo reddito dalle coltivazioni estensive, e poi perché gli agricoltori si candidano a contribuire alla produzione di fonti di energia rinnovabili, concorrendo all'applicazione del protocollo di Kyoto. Su questo versante è in gioco la capacità del pubblico e del

privato di costruire qualcosa di valido, previsto oggi anche dalla Finanziaria che ha, in seguito alle sollecitazioni delle istituzioni (fra queste la Provincia di Bologna), riconosciuto come attività agricola connessa, la produzione di bio-energie. Bisogna solo aspettare gli sgravi fiscali e la normativa conseguente. C'è già un'esperienza significativa a Castenaso, che abbiamo concorso a finanziare, dove un produttore ha creato un impianto aziendale a biogas che produce energia per la propria azienda e che vende l'eccedenza. Insomma possiamo pensare alla creazione di tanti piccoli impianti utili all'autosufficienza energetica aziendale e alla fornitura di energia per piccoli complessi (condominali, strutture pubbliche ecc.).

**Allora a quale modello di agricoltura si punta?** Non si può parlare di rilancio dell'agricoltura in modo astratto, ma va legata alle potenzialità territoriali, alle vocazioni locali, tenendo alta l'attenzione sulla programmazione che non si deve limitare



Foto V.Cavazza

ad una distribuzione a pioggia delle risorse. La programmazione si deve misurare con le nostre vocazioni culturali e con le capacità imprenditoriali esistenti. Nella nostra provincia non abbiamo un indirizzo produttivo dominante, ma colture diversificate, tipiche del territorio di pianura, collina e montagna. Ciò, se da un lato ci tutela dalla crisi, dall'altro ci espone, poiché, di fronte alla crisi del comparto, non possiamo contare su prodotti distintivi che caratterizzano il territorio. La nostra amministrazione insieme alle altre sta elaborando progetti di sviluppo rurale, costruendo un sistema istituzionale forte che mette al centro il territorio e che prevede non solo la produzione di beni, ma anche di servizi. Inoltre la Provincia ha il compito di mettere insieme tutti i partner e fare da punto di raccordo tra le associazioni agricole, le Comunità montane, i Comuni, per costruire un programma di lavoro comune e condiviso. Uno dei punti affrontati con le altre istituzioni è la vendita diretta dei prodotti agricoli, per favorire il rapporto virtuoso tra consumatore e produttore.

Un'iniziativa che va incontro alla voglia di consumo di cibi più sani e di provenienza certa che sia nel contempo capace di garantire l'integrazione di un reddito agli agricoltori che così non sono obbligati a vendere solo alle organizzazioni commerciali e alla grande distribuzione. Anche questa fa parte delle iniziative volte a sostenere l'agricoltura multifunzionale. In questa direzione abbiamo anche predisposto uno schema che consenta ai Comuni di ricorrere direttamente agli agricoltori per l'appalto di una serie di lavori che riguardano la manutenzione

del territorio, facendo tesoro delle possibilità offerte dalla legge di orientamento: pensiamo allo sfalcio del verde, alla manutenzione idraulica superficiale, alla cura della sentieristica.

Dobbiamo lavorare con un approccio più dinamico, osando di più, perché ormai il ciclo dell'agricoltura tradizionale si sta chiudendo. Alle istituzioni e alle associazioni compete il ruolo di accompagnare le aziende in questo percorso, perché il singolo imprenditore, soprattutto se piccolo, non ce la può fare. Favorire lo sviluppo rurale dando anche possibilità di accoglienza attraverso il turismo rurale con la valorizzazione di tutti i soggetti operanti nel settore, come le "Strade dei vini e dei sapori", che costituiscono un veicolo importante dell'enoturismo. Sono esempi che non devono rimanere isolati ma coinvolgere tutto il territorio.

**I compiti e le responsabilità delegati all'agricoltura rimangono tanti, la sicurezza alimentare è sempre all'attenzione dei consumatori e spesso è anche un'emergenza internazionale vedi i casi di "mucca pazza" e influenza aviaria.**

Si, bisogna offrire più sicurezza al consumatore, più di quanta ne possa offrire il consumo di prodotti del supermercato globale, che ancora non si è dato un sistema di regole condivise; bisogna continuare e potenziare l'azione di educazione alimentare, l'orientamento ai consumi, per garantire la sicurezza alimentare e che di questi tempi è diventata un'emergenza. ■

## DIMINUISCE LA SUPERFICIE COLTIVATA

Quasi 20 mila ettari persi dal 1990 al 2000, altri 40 mila "mangiati" tra il 2000 e il 2003; complessivamente in 13 anni l'agricoltura emiliano-romagnola ha perso oltre 157.000 ettari di territorio coltivabile, un'area vasta quasi quanto l'intera provincia di Ravenna e pari al 7% dell'intera superficie territoriale.

Il rapporto tra la superficie totale della regione e quella coltivabile è passato così, in 13 anni, dal 55,7% al 48,57%, con un'accentuata diminuzione nel triennio 2000-03 pari all'1,8%.

## Numero aziende provinciali superficie totale e superficie utilizzata

	n. aziende	superficie totale (ha)	superficie utilizzata (ha)
Montagna	3.637	40.239	17.606
Collina	5.076	85.807	56.166
Pianura	8.783	130.656	113.285
<b>Totale</b>	<b>17.496</b>	<b>256.702</b>	<b>187.057</b>

fonte: 5° Censimento generale dell'agricoltura - anno 2000

# Come la pensano le associazioni dei coltivatori

di Vania Vorcelli



Foto V.Cavazza



Foto V.Cavazza

**I**l settore agricolo sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua storia recente. La globalizzazione ha generato cambiamenti epocali e la necessità di confrontarsi con nuove economie, in una battaglia dei prezzi che vede le imprese italiane e bolognesi soccombere sotto il peso degli elevati costi di produzione. La riforma delle politiche agricole comunitarie presenta, inoltre, nuove sfide e impone al mondo agricolo di trovare soluzioni innovative. Il 2005 si chiude intanto con un bilancio preoccupante.

“Nessun comparto ha fatto reddito - osserva **Giorgio Vitali**, presidente di Cia (Confederazione italiana agricoltori) di Bologna - il settore sta vivendo una crisi strutturale: nonostante produciamo prodotti di qualità, non riusciamo ad essere competitivi”. Non c'è coltivazione che non abbia subito

contraccolpi da questa situazione. “A farne le spese - sottolinea **Antonio Caliceti**, presidente provinciale di Confagricoltura - sono i più deboli, i giovani che hanno investito il loro futuro in questo settore”. Il rischio è che non tutti riescano a superare questa fase. “Viviamo un momento di grande incertezza -

commenta **Marco Pancaldi**, numero uno di Coldiretti Bologna - gli agricoltori sono ad un bivio, non sanno cosa fare e su quali produzioni puntare. Purtroppo è in atto una dolorosa selezione”. Al problema della concorrenza dei paesi in via di sviluppo e dei partner europei che producono con minori costi e regole più blande, si aggiunge il difficile rapporto con la grande distribuzione. “La fa da padrone - attacca Vitali - acquista a prezzi più bassi e gli agricoltori non possono che adeguarsi”. Il futuro del settore agricolo è in ogni caso legato alla riforma di medio mandato delle politiche agricole comunitarie. Un cambiamento di rotta rispetto al passato che ha incontrato molte critiche. “Non aiuta le imprese a crescere”, è il giudizio di Vitali. “Non è un disastro, come qualcuno afferma - obietta Pancaldi - impone agli agricoltori scelte non legate al contributo, ma al mercato, fa in modo che le risorse vengano date a chi produce per vendere, non per distruggere”. Nel futuro dell'agricoltura c'è la possibilità di generare energia. “Le biomasse - conclude Caliceti - possono contribuire a rilanciare il settore e a diversificare, ma non sono la panacea per tutti mali. È un tema ancora tutto da approfondire”. Gli agricoltori in ogni caso si dichiarano pronti, a patto che il governo risponda con sgravi fiscali tali da rendere la produzione di energia remunerativa. Alle istituzioni locali le associazioni agricole chiedono infine una gestione seria ed efficace delle risorse che arriveranno dal piano per lo sviluppo rurale. ■

## Raccogliere fino all'ultimo frutto

Pesche e nettarine, pomodori, angurie e meloni: una quantità non indifferente di frutta e verdura prodotta in provincia di Bologna - come nel resto d'Italia - rimane invenduta e talvolta neppure raccolta. Perché, allora, non recuperarla e donarla a chi con fatica riesce a procurarsi un pasto? È la sfida di "Last Minute Harvest", ovvero "il raccolto dell'ultimo minuto": il progetto nasce da un protocollo d'intesa siglato tra Provincia e Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, che comprende anche l'analisi delle filiere corte e le cause che provocano "eccedenze" agricole. Così, dopo il recupero da super e ipermercati di prodotti vicini alla scadenza ma ancora commestibili, l'obiettivo ora è di "salvare" altri invenduti, ovvero frutta e verdura delle aziende agricole. Il risultato non cambia, il principio resta quello del dono: "Le imprese risparmiano sui costi di smaltimento - spiega **Andrea Segrè**, preside della Facoltà di Agraria -, enti e associazioni che si occupano di persone in difficoltà ricevono cibo gratuitamente, mentre tutti noi viviamo in un ambiente più sano". Frutta e verdura in primo piano, dunque, che spesso non vengono raccolte perché il mercato è saturo e l'offerta supera la domanda, o perché la grandine danneggia il prodotto rendendolo invendibile, "senza considerare poi - aggiunge Segrè - i prodotti la cui pezzatura è fuori 'ordinanza'". Il progetto di recupero è triennale e prevede come primo passo una mappatura dei produttori e delle cooperative agricole del territorio provinciale che hanno ortofrutta invenduta; si tratta quindi di creare un "prototipo" - nel caso di "Last Minute Market" fu l'Ipercoop Centronova a Villanova di Castenaso, dove parti la sperimentazione - e di farlo funzionare. Non sempre le pesche saranno già sistemate nelle cassette, pronte per essere prelevate; sicuramente ci saranno casi in cui bisognerà concretamente recuperare la frutta dagli alberi e la verdura dai campi. Per questo, "Last Minute Harvest" si occuperà della formazione di "squadre" di volontari, in grado di effettuare la raccolta senza danneggiare gli impianti. Ma oltre a recuperare ortofrutta per donarla a enti e associazioni, c'è anche un'altra proposta: creare un mercato dove una volta alla settimana i coltivatori di-

retti possano portare i loro prodotti e venderli direttamente ai cittadini, senza intermediazioni. Conclude Segrè: "Tutto ciò è permesso dalla legge d'orientamento per il settore agricolo. In questo modo si lavora sulla filiera corta, per ridurre lo spazio tra produttore e consumatore".

Chiara Vergano

## Il nuovo imprenditore agricolo

La Provincia di Bologna intende accompagnare il processo di innovazione in atto nel settore agricolo attraverso l'affermazione del ruolo multifunzionale che le aziende agricole possono assumere per lo sviluppo sostenibile del territorio. La multifunzionalità si pone fra l'altro come uno dei principi da realizzare secondo documenti programmatici dell'Unione europea, da Agenda 2000 al Trattato. A livello nazionale, con l'entrata in vigore del D. Lgs 18-05-2001, n. 228, "Legge di orientamento per il settore agricolo", viene innovato il concetto di imprenditore agricolo attraverso la modifica dell'art. 2135 del codice civile e viene ridisegnato il suo ruolo nella conduzione dell'azienda. Il nuovo ruolo a fianco della funzione prioritaria volta alla produzione di beni agroalimentari, prevede funzioni dirette a salvaguardare il territorio rurale e alla produzione di nuovi servizi di natura turistica, ricreativa e sportiva che valorizzano l'ambiente. Nascono così nuove competenze non solo incentrate sulla produzione, bensì dirette alla gestione del territorio e alla fornitura di nuovi beni e servizi alla collettività. Dall'entrata in vigore della Legge di orientamento, diverse amministrazioni pubbliche del territorio della provincia di Bologna hanno affidato lavori e servizi a imprenditori agricoli. Si registra in generale la tendenza degli enti pubblici ad affidare agli imprenditori agricoli servizi inerenti al monitoraggio e alla manutenzione della viabilità, per garantire la sicurezza e l'agevole fruibilità delle strade e per incentivare la fruizione del territorio anche a scopo turistico-ricreativo. Altre esperienze hanno visto l'affidamento del servizio di sgombero neve, di manutenzione di fossi per il drenaggio superficiale e di taglio delle superfici erbose. L'importo degli appalti diretti non può essere superiore a 25.822,83 euro nel caso di imprenditore singolo e a 154.937,10 euro nel caso di imprenditori agricoli in forma associata. ■

# Elettricità dal biogas

L' impianto pilota dell'azienda agricola di Mauro Mengoli di Castenaso è uno dei primi in Italia che vende energia all'Enel utilizzando il biogas prodotto dai liquami dei bovini.

La particolarità sta proprio nel fatto che l'energia elettrica viene prodotta con il biogas ottenuto dal pro-

cesso di fermentazione dello sterco bovino e di altre materie organiche animali o vegetali, come gli scarti agricoli purchè non legnosi. L'energia elettrica prodotta viene utilizzata per coprire l'intero fabbisogno dell'azienda mentre il surplus viene immesso nella rete di trasmissione nazionale. Tale impianto produce anche calore che viene utilizzato per il fabbisogno aziendale. Inoltre lo scarto di lavorazione delle sostanze organiche viene utilizzato come concime per le lavorazioni. Il principio è semplice: il liquame della stalla viene raccolto in due grandi silos (di-

gestori) dove batteri anaerobici producono metano, che va ad alimentare appositi motori che producono energia elettrica ed energia termica. Se a regime l'azienda Mengoli sarebbe in grado di produrre 300-350 kWh di elettricità e circa 700 kWh di energia termica, a tutt'oggi la produzione è di 110 kWh di elettricità e di 220 di energia termica.

Circa 20 kWh soddisfano le esigenze elettriche dell'azienda e della casa, mentre il resto viene venduto all'Enel. Al produttore vanno 9 centesimi di euro per kWh elettrico e altrettanti per la produzione di "certificati verdi" (una sorta di titoli al portatore che le imprese produttrici di energia da fonte fossile devono pagare a chi produce elettricità con fonti rinnovabili). Metà dell'energia termica viene reimpiegata per il funzionamento dell'impianto metanogeno e il resto viene utilizzato per le necessità della stalla e della casa, dal riscaldamento all'acqua calda.

V. B.



Foto P. Dell'Aquila

## LA PRODUZIONE DEL BIOGAS IN ITALIA

Complessivamente, nel 1999 erano 72 gli impianti di biogas funzionanti con liquami zootecnici in Italia: 5 di questi erano impianti centralizzati e 67 impianti aziendali. La quasi totalità degli impianti è localizzata nelle regioni del Nord (39 in Lombardia, 7 in Emilia-Romagna, 12 in Trentino Alto Adige). La maggior parte degli impianti opera con liquame suino; solamente 12 impianti aziendali (tutti localizzati nella provincia di Bolzano) e 2 centralizzati trattano liquame bovino. Sono ancora pochi gli impianti che trattano miscele di più reflui, non solo zootecnici: negli impianti centralizzati vengono trattati anche fanghi di depurazione, reflui dell'agroindustria, in particolare acque di vegetazione dell'industria olearia e rifiuti organici domestici derivanti da raccolta differenziata dei rifiuti urbani.

## TELERISCALDAMENTO A BIOMASSE

È stata inaugurata il 28 marzo scorso, puntuale con la conclusione del Progetto europeo Life-Ambiente "Warmwood", la Centrale di teleriscaldamento a biomasse forestali in località di Vidiciatico, del comune di Lizzano in Belvedere.

L'opera è stata realizzata grazie alla collaborazione tra Enti pubblici locali (Comune di Lizzano, Provincia di Bologna e Comunità Montana) e la società Atzwanger S.p.A. e con il cofinanziamento della Commissione Europea.

La centrale era già in funzione durante tutto l'inverno, con la combustione di sola legna

vergine di provenienza locale e ha fornito riscaldamento e acqua calda a tutti gli alberghi di Vidiciatico e a circa 120 utenze private già allacciate al servizio.

L'alto numero di adesioni e di richieste di allacciamento testimonia il successo di un'iniziativa fortemente voluta dalle amministrazioni locali per la sua valenza ambientale, che si sta dimostrando anche un notevole vantaggio economico, nel confronto con i prezzi dei combustibili fossili, e che rappresenta un pratico esempio di sviluppo sostenibile del territorio dell'Appennino bolognese.

# A quale **energia** votarsi?

**L**e Fonti energetiche rinnovabili coprono attualmente circa il 6% dei consumi dell'Unione Europea e il consumo di energia elettrica dall'inizio degli anni '90 ad oggi è raddoppiato. Nel suo Libro Bianco sulle Fonti Rinnovabili di Energia (1997), la Commissione Europea ha stabilito l'obiettivo di coprire con queste fonti il 12% dei consumi entro il 2010.

Un obiettivo che la stessa Commissione definisce "ambizioso ma realistico".

La Commissione inoltre, il 22 Giugno 2005, ha adottato il Libro Verde su Efficienza Energetica o Fare di Più Con Meno "energia".

L'intento è aprire un dibattito su come definire le linee strategiche dell'Unione Europea per la futura politica in tema di efficienza energetica che porterà, entro il 2020, ad un risparmio del 20% dei consumi attuali. Anche la Provincia di Bologna si è impegnata per raggiungere questo obiettivo.

Il ruolo degli Enti è infatti fondamentale per definire politiche di intervento sui vari settori per sviluppare azioni di riduzione delle emissioni, sensibilizzando i cittadini verso comportamenti energetici "sostenibili".

Il Piano Energetico-Ambientale, approvato nel 2003, definisce così le condizioni idonee per lo sviluppo di un sistema che dia priorità alle fonti rinnovabili ed al risparmio energetico per una maggiore tutela ambientale.

## L'offerta energetica

La recente crisi del mercato del Gas Naturale, il continuo aumento del costo del petrolio con la conseguenza dell'aumento del costo dell'energia elettrica, i problemi sempre più sentiti nelle grandi città legati all'inquinamento dalle polveri sottili, spingono a trovare soluzioni alternative per produrre energia elettrica in modo compatibile con l'ambiente.

Le politiche di risparmio energetico messe in campo dalle istituzioni bolognesi

## Trasformare il sole in energia

La tecnologia fotovoltaica è quella, tra le "rinnovabili", che offre i maggiori vantaggi sia ambientali, in quanto il suo funzionamento non provoca emissioni climalteranti ed inquinanti, sia gestionali poiché ha ridotte necessità di manutenzione e limita in larga parte il problema delle perdite di distribuzione dell'energia. Le Amministrazioni locali ricoprono un ruolo chiave nei processi di promozione, programmazione e sviluppo delle energie rinnovabili e dell'uso razionale dell'energia. Il Piano Energetico provinciale prevede un ampio potenziale di diffusione del fotovoltaico sul territorio, stimando un massimo di produzione di energia elettrica di 5.800 MWh/anno (circa 3.000 t di emissioni evitate di CO<sub>2</sub>). Sul territorio provinciale di Bologna, la presenza del fotovoltaico è ancora piuttosto limitata: al 2004 gli impianti presenti coprivano solo 200 kWp e sono stati realizzati per lo più grazie a bandi di finanziamento pubblico, anche perché il maggiore ostacolo alla diffusione del fotovoltaico è infatti rappresentato dall'investimento iniziale.

Con l'attivazione del meccanismo detto "Conto Energia" si sono create le condizioni per un maggiore sviluppo del fotovoltaico, tanto è vero che alla prima scadenza le domande ammesse sono state numerose in tutta Italia ed in particolare, per la regione Emilia-Romagna, ne sono state presentate al Gestore della Rete di Trasporto Nazionale per la realizzazione di 307 impianti per una potenza totale di 6.216 kW. Tale meccanismo favorisce pertanto una stabilizzazione del mercato ed un abbassa-

di Veronica Brizzi

## I COSTI DEL FOTOVOLTAICO

Il costo di un impianto fotovoltaico della potenza di due kWp è circa 15.000 euro.

La produzione di energia elettrica è circa 2600 kWh in un anno.

Il tempo di ritorno dell'investimento effettuato, tenendo conto dell'aumento del costo della vita e del denaro e della manutenzione dell'impianto nel tempo è circa 13 anni con un rendimento dell'investimento del 10%.



mento dei costi del fotovoltaico grazie alle economie di scala. Si tratta di una possibilità di risparmio attraverso l'installazione di pannelli solari sul tetto di un edificio, di cui possono beneficiare i cittadini, i condomini, le imprese e gli enti pubblici. A livello nazionale il governo distribuisce contributi per la realizzazione di impianti fotovoltaici (della potenza nominale da 1 a 1000 kW) per la produzione di energia elettrica per uso privato e da rivendere all'autorità nazionale per l'energia elettrica. Si tratta di un investimento per il futuro i cui vantaggi economici non ricadono nell'immediato ma a distanza di qualche anno, a cui corrispondono però molti vantaggi ambientali, con la consapevolezza di poter disporre di un'energia totalmente pulita e rinnovabile che non costa e non inquina.

Con l'occasione del Conto Energia 11 Comuni bolognesi (Anzola, Argelato, Calderara, Castelmaggiore, Crevalcore, Sala Bolognese, S. Giovanni, S. Agata) e 3 modenesi (Finale Emilia, Nonantola, Ravarino) hanno attivato il progetto "Energie rinnovabili" che prevede la realizzazione di 18 impianti fotovoltaici da installare sui tetti degli edifici dei comuni coinvolti, per un totale di circa 0,8 MWp. L'investimento iniziale previsto, realizzato mediante il meccanismo di finanziamento tramite terzi, è pari a circa 4,8 milioni di euro. La Geovest, l'ente che successivamente gestirà gli impianti, ha elaborato i progetti preliminari, giudicati ammissibili dal Gestore, per l'attivazione del Conto Energia al fine di beneficiare degli incentivi in esso previsti. Il progetto,

## IL PROGETTO ENERGY TROPHY

È una competizione europea, della durata di 1 anno, a cui possono partecipare sia enti pubblici sia organizzazioni private, che mira a ridurre i consumi energetici nei luoghi di lavoro unicamente modificando e migliorando le abitudini comportamentali degli utenti degli uffici. Ciascun partecipante deve riuscire a risparmiare più energia possibile in un edificio nell'arco dell'anno utilizzando unicamente misure a costo zero (per esempio spegnendo le luci, abbassando il riscaldamento) mentre non sono valutati i risparmi legati ad investimenti in apparecchiature o lampadine a risparmio energetico, etc...

L'edizione 2005 della competizione del Progetto Energy

finalizzato a migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, prevede anche l'analisi energetica del sistema edificio/impianto termico su tutto il patrimonio edilizio degli enti, funzionale alla predisposizione di una gara per la fornitura del Servizio Energia e all'individuazione di linee guida di sostenibilità da inserire nei regolamenti edilizi. E il progetto "Conto energia" potrebbe arrivare a breve anche in fabbrica, nella zona artigianale della Cicogna, a San Lazzaro di Savena.

Ed il primo banco di prova potrebbe avvenire con la prossima progettazione del nuovo centro servizi, che funzionerebbe quindi con energia fotovoltaica. Così, secondo il meccanismo del Conto energia



Trophy si è chiusa a fine settembre scorso. Per il settore Ambiente della Provincia i risultati hanno superato le aspettative rispetto all'obiettivo prefissato di riduzione dei consumi energetici pari al 5%. Grazie all'impegno di tutti, il settore ha risparmiato il 9% dei consumi rispetto al 2003/2004, corrispondenti a 288 mc di gas metano e 4.269 kWh di corrente elettrica, col risultato finale di aver evitato di immettere in atmosfera oltre 4mila Kg di anidride carbonica. Inoltre il Settore Ambiente è stata premiata per la migliore campagna di comunicazione interna fra le 42 organizzazioni che hanno partecipato nell'ambito dei sei paesi della UE che hanno aderito all'edizione 2005.

la corrente elettrica prodotta con l'energia solare dagli impianti installati verrebbe acquistata dall'Enel ad un prezzo triplo di quella prodotta in maniera tradizionale.

#### Trasformare la biomassa in energia

La produzione di energia a partire da fonti rinnovabili ha un impatto ambientale limitato.

In particolare, il contributo all'effetto serra è estremamente ridotto: le emissioni di CO<sub>2</sub> legate agli stadi dei processi di conversione sono quasi totalmente bilanciate dal consumo di CO<sub>2</sub> necessario alla crescita della biomassa utilizzata come fonte di energia.

Il biossido di carbonio emesso dagli impianti termici alimentati a biomasse è lo stesso che viene assorbito dai vegetali per produrre una quantità uguale di biomassa. Nel ciclo energetico della biomassa il bilancio del biossido di carbonio è in pareggio-equilibrio.

Rientrano sotto la definizione di Biomassa, utilizzabile a fini energetici come fonti rinnovabili, la parte biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui provenienti dall'agricoltura (ad es. raccolti o residui di raccolti, deiezioni animali, ecc.), dalla silvicoltura e dalle industrie connesse, o sviluppatasi naturalmente (piante terrestri ed acquatiche, ecc.) o prodotti espressamente (legna da ardere, ecc.) che possono essere usati come combustibile.

La produzione di energia a partire da fonti rinnovabili ha un impatto ambientale limitato.

### IN MATERIA DI ENERGIA

Il Piano Energetico, predisposto in base alla Legge Regionale 3/99 di "riforma del sistema regionale e locale" che all'articolo 85 definisce le funzioni delle Province in materia di Energia, ha come obiettivo quello di individuare a livello locale il mix ottimale di risorse e di interventi (sia sul lato della produzione di energia da fonti convenzionali o rinnovabili sia sul lato della gestione della domanda) per rispondere efficacemente all'evoluzione del sistema provinciale, indirizzandone i flussi energetici verso il contenimento delle emissioni come stabilito dalla conferenza di Kyoto (-6.5% entro il 2010 rispetto alle emissioni del 1990) ed integrandoli opportunamente con gli obiettivi di economicità di gestione, miglioramento del servizio agli utenti, stimolo all'economia ed all'occupazione, ecc.

#### Sulla strada dell'eolico

Un contributo positivo alla produzione di energia ambientalmente sostenibile potrebbe arrivare anche dallo sfruttamento delle fonti rinnovabili ed in particolare dell'eolico, promuovendo la realizzazione di impianti eolici in un contesto generale di pianificazione provinciale e regionale che rispetti le procedure di impatto ambientale. Di fronte al crescente interesse di diverse imprese private per la realizzazione di impianti eolici sui crinali dell'Appennino tosco-emiliano, le Regioni Emilia-Romagna e Toscana hanno istituito un gruppo di lavoro per approfondire il tema delle fonti energetiche rinnovabili e soprattutto per verificare il possibile svilup-



po di tali impianti sul crinale tosco-emiliano, attraverso l'elaborazione di Linee Guida per regolare il processo insediativo, in rapporto agli obiettivi generali di sviluppo economico e sociale e di tutela dei valori paesaggistici e naturalistici delle aree interessate.

Con un ordine del giorno approvato durante il Consiglio provinciale di martedì 24 gennaio, si chiede alla Giunta di seguire questo lavoro interregionale e di "definire all'interno del Piano territoriale di coordinamento provinciale, le aree nelle quali è possibile la collocazione di nuovi impianti eolici, avvalendosi anche di studi adeguati sui venti, e sulla base di una visione complessiva delle necessità e della sostenibilità di impianti per la produzione di energia rinnovabile nel-

l'ambito del più generale piano energetico regionale". A tutt'oggi nel territorio della provincia di Bologna esiste un impianto eolico della potenza di 3500 kW nel Comune di San Benedetto Val di Sambro. Inaugurato nel novembre 1998, l'impianto permette di utilizzare a fini energetici la velocità del vento presente sul crinale del monte Galletto.

L'impianto è composto da 10 aerogeneratori e la sua produzione massima di energia si è avuta nel 2001 con circa 4.5 MWh/anno prodotti ed immessi nella rete Enel.

Attualmente la Provincia di Bologna ha in atto una procedura per la Valutazione di Impatto Ambientale di un impianto eolico della potenza di 20 MW da realizzare nel territorio del comune di Monterenzio. ■



## IL PROGETTO MICROKYOTO

Ha origine all'interno di Agenda 21 locale della Provincia di Bologna, con l'obiettivo di raggiungere i target di riduzione dei consumi e delle emissioni di gas climalteranti previsti dal protocollo di Kyoto attraverso il coinvolgimento dei 60 Comuni del territorio provinciale, i quali, sottoscrivendo il Protocollo di MicroKyoto si impegneranno a realizzare azioni per ridurre le emissioni di gas climalteranti in coerenza agli obiettivi di Kyoto. Il progetto si pone l'ambizioso obiettivo di quantificare la riduzione delle emissioni di gas climalteranti, associata alle diverse azioni avviate,

così da costituire una banca dati delle "buone pratiche" a disposizione di tutti gli enti interessati. Attualmente aderiscono al progetto venticinque comuni della provincia che si sono impegnati a realizzare azioni riconducibili alle seguenti aree di intervento: efficienza energetica negli edifici pubblici; interventi di ottimizzazione dei consumi e diversificazione delle fonti di approvvigionamento, potenziamento aree verdi, mobilità sostenibile, politiche ambientali ed energetiche, sensibilizzazione ed informazione.

# Per un mondo più pulito

Dai banchi di scuola a quelli del Consiglio comunale passando per una campagna di piazza a base di manifesti e questionari sottoposti alla gente, con successiva elaborazione dei risultati. È stato un lavoro serio quello sulla raccolta differenziata fatto dai bambini della IV A delle elementari Alessandra Venturi di Monteveglio. Un impegno che li ha visti prendere coscienza della pratica prima in famiglia, nel confronto coi genitori, poi preparando domande in classe, quindi interpretando i dati emersi dalle risposte dei cittadini, con la costruzione di relative tabelle. Un'esperienza, coadiuvata oltre che dagli insegnanti dal sociologo Fausto Anderlini dell'ufficio studi della Provincia, della quale i piccoli protagonisti parlano con entusiasmo: "Mi è piaciuto che a favore della raccolta differenziata siano tante persone" dice Alina di fronte al dato che evidenzia come la stragrande maggioranza dei residenti a Monteveglio sia d'accordo con la misura decisa dal Comune a tutela dell'ambiente. "A me è piaciuto parlare al megafono" fa eco Federica, mentre Alessandro racconta di essersi divertito a sottoporre ai passanti i questionari in piazza, Manuel spiega che è stato interessante notare i diversi comportamenti e Gioele rivive l'emozione di avere relazionato il tutto insieme ai compagni in Municipio, davanti ai consiglieri comunali. Nonostante alcuni

problemi incontrati nel separare i rifiuti per generi (troppi sacchetti, difficoltà di tenere puliti i bidoni nei condomini) la cittadinanza, specie quella femminile, ha ben accolto la raccolta differenziata: si parla - riferiscono gli alunni, esiti del sondaggio alla mano - del 90% degli interpellati, il 70% se si considerano contrari coloro che non hanno voluto dal rispondere. Certo, qualcuno, pur del luogo e conosciuto dagli stessi bambini, ha negato di essere del posto, facendo scoprire ai ragazzi l'ipocrisia sociale.

Ma anche questo - accanto alla parte didattica, interdisciplinare tra italiano, matematica e scienze (non è mancata una visita all'azienda di compostaggio)? è apprendimento. Ambasciatori di educazione ambientale, alfiere della biodiversità, i ragazzini della IV A, già collaboratori del pittore Gino Pellegrini in alcune tele, sono tornati in piazza con grandi cartelloni, nidi artificiali e rondinelle di carta fatte in classe a spiegare che le rondini non sono portatrici dell'influenza aviaria e che i loro nidi non vanno distrutti. Gli stimoli arrivano da articoli di giornale, poi scatta l'opera di divulgazione: così Ivan, Omar, Alessia e gli altri danno il loro contributo ad un mondo più pulito.

Michela Turra

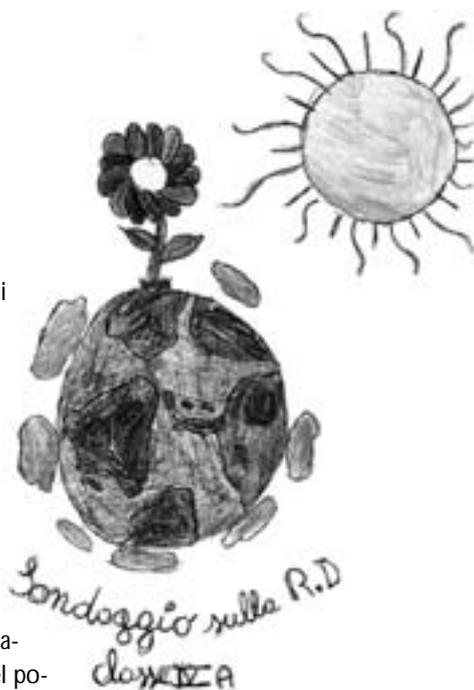


Foto V. Cavazza

# Nella selva delle antenne

Un piano provinciale  
per governare l'inquinamento  
elettromagnetico

**T**ra le tematiche ambientali che negli anni recenti hanno maggiormente suscitato l'attenzione dei cittadini, generando spesso anche forti preoccupazioni rispetto ai possibili danni alla salute umana, vi è senza dubbio quella dell'inquinamento elettromagnetico.

Sono tre le principali tipologie di infrastrutture tecnologiche abitualmente presenti nel nostro territorio in grado di generare campi elettromagnetici e, conseguentemente, superando determinati livelli di emissione fissati dalla legge, di provocare inquinamento elettromagnetico: le linee di distribuzione e trasmissione di energia elettrica, gli impianti fissi per la telefonia mobile, gli impianti fissi per l'emittenza radiotelevisiva.

Relativamente a quest'ultima tipologia di impianti la Provincia di Bologna, in applicazione della Legge Regionale n. 30 del 31 ottobre 2000, "Norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico" ha in corso l'elaborazione del Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva (PLERT), che intende attuare una politica per il risanamento dei siti non conformi da un punto di vista sanitario, la riqualificazio-

ne paesaggistico-ambientale e la razionalizzazione della distribuzione dei siti sul territorio.

Il settore pianificazione territoriale e trasporti della Provincia ha ultimato l'iter di preparazione dei documenti che abitualmente compongono gli strumenti di pianificazione urbanistico-territoriale ovvero: il quadro conoscitivo, il documento preliminare, la valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale del piano (Valsat).

Di particolare interesse risultano alcuni dati generali emersi. Per esempio, sul territorio provinciale sono ubicati circa 150 siti di emittenza radiotelevisiva (il dato di gran lunga più rilevante della nostra regione) per un totale di circa 900 impianti. Per sito, ricordiamo, si intende l'area geografica su cui sorgono le postazioni radiotelevisive (i tradizionali tralicci o pali che si vedono per esempio nella prima collina bolognese). Il sito, a sua volta, ospita uno o più impianti per la trasmissione e la ricezione dei segnali radiotelevisivi (griglie, parabole, ecc.).

In conclusione, sono quattro i principali obiettivi che la Provincia di Bologna intende perseguire attraverso l'attuazione del PLERT, così come dichiarati anche in Conferenza di pianificazione:

- l'aggiornamento delle conoscenze inerenti il sistema dei siti e delle emittenti radiotelevisive operanti sul territorio della provincia attraverso la costituzione di uno specifico catasto accessibile e consultabile da parte dei cittadini;
- l'accertamento della compatibilità territoriale, urbanistica e paesaggistica di ciascun sito sede di impianti per l'emittenza radiotelevisiva;
- il rilevamento - per tutti gli impianti dislocati sul territorio provinciale - dei livelli di emissione di campo elettromagnetico e la verifica degli eventuali superamenti dei limiti fissati dalla legge.

L'attività di monitoraggio delle emissioni prodotte dagli impianti è stata effettuata da ARPA e costituirà parte integrante del Piano provinciale;

- la tutela della presenza e della qualità dei servizi pubblici di comunicazione e informazione forniti dai gestori radiotelevisivi operanti sul territorio provinciale.

I documenti che compongono il Piano provinciale sono consultabili sul sito [www.provincia.bologna.it/plert](http://www.provincia.bologna.it/plert).

di Gianpaolo Soverini\*

**B**uona parte del territorio si abbassa con di oltre 2 cm all'anno, con punte massime di 4 cm: questi dati si riferiscono alla pianura bolognese, dove si trovano edifici, infrastrutture e soprattutto una fitta rete di scolo costituita da fiumi e canali che permette il drenaggio dei suoli sfruttando una pendenza di pochi centimetri per ogni chilometro di lunghezza.

Il dato è poi ancora più preoccupante se si pensa che l'approvvigionamento di acqua ad uso potabile della Provincia di Bologna dipende per il 56% da pozzi e la subsidenza comporta una riduzione della capacità del sottosuolo di ospitarla.

Misurare di quanto si abbassa il suolo a causa della subsidenza è il punto di partenza per arrivare a limitare i danni che tale fenomeno comporta, come la perdita di efficacia della rete di scolo a causa delle ridotte pendenze con conseguente aumento del rischio idraulico; la riduzione della capacità dei serbatoi naturali di acqua sotterranea; la necessità di maggiori interventi di manutenzione sulle reti di distribuzione (acqua, gas, ecc...). Se i danni alle infrastrutture e agli edifici possono essere considerati meramente economici, la perdita dei volumi di serbatoio disponibili è purtroppo irreversibile. L'acqua sotterranea infatti si trova negli acquiferi, rocce porose in grado di ospitarla. Quando la velocità di prelievo supera quella con cui naturalmente avviene la ricarica, la struttura porosa della roccia, svuotata dall'acqua, crolla sotto il peso degli strati sovrastanti e l'acquifero perde per sempre o riduce irrimediabilmente la sua capacità di ospitare acqua.

Nel 1998 la Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Bologna, con il supporto tecnico di ARPA (Agenzia Regionale Protezione Ambiente), hanno riorganizzato la rete di monitoraggio sviluppata dalle amministrazioni locali a partire dal 1983 a supporto di quella nazionale dell'IGMI (Istituto Geografico Militare Italiano), potenziandola su Bologna: 1046 punti di misura (capisaldi) sul territorio provinciale rispetto ai 2300 dell'intera regione.

Sono state poi avviate esperienze diverse per il rilevamento dell'abbassamento del suolo:

- la rete con metodo GPS (Global Positioning System), che utilizza il sistema satellitare a coper-

tura globale e continua, rilevata per la prima volta nel 1999 e riletta nel 2002, mostra buone potenzialità solo per evidenziare i movimenti intorno ad un cm l'anno;

- l'interferometria, che si basa sullo studio delle immagini radar acquisite da satelliti che ripercorrono la stessa orbita restituendo in tempi diversi le immagini radar di una striscia di superficie terrestre di 100 Km. Tale tecnica fino a qualche anno fa permetteva di ottenere una precisione dell'ordine di un centimetro; mentre oggi, con l'introduzione di metodi statistici messi a punto dal Politecnico di Milano, è possibile arrivare ad una lettura millimetrica del movimento del suolo.

Le nuove tecnologie satellitari hanno consentito di

## Il suolo che si abbassa e l'acqua che **non c'è più**

avviare nel 2002 una nuova "campagna di misura" che combina la livellazione di precisione su una rete a maglie larghe (449 capisaldi sull'intera regione e stazioni GPS permanenti) all'interferometria, consentendo la costruzione di mappe descrittive del movimento del suolo molto più dettagliate soprattutto nelle aree urbanizzate (50.000 punti quotati).

In considerazione dell'importanza che il fenomeno della subsidenza ha sul territorio bolognese, l'aggiornamento dei dati relativi all'abbassamento del suolo, che si concluderà entro il 2006, costituirà un fondamentale elemento di riferimento per il recepimento del Piano di Tutela delle Acque, approvato dalla Regione nella seduta del 21 dicembre 2005, nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ed in particolare per fornire indicazioni sulle misure da attuare per programmare il sistema di "ricarica-prelievi" che non modifichi ulteriormente i già precari equilibri quali-quantitativi della risorsa idrica sotterranea.

Il fenomeno  
 della subsidenza  
 e l'importanza delle reti  
 di monitoraggio

\*Settore Ambiente  
 Provincia di Bologna

Link utili:  
[www.provincia.bologna.it/ambiente/subsidenza/index.html](http://www.provincia.bologna.it/ambiente/subsidenza/index.html)

## La Provincia di Bologna è registrata EMAS

La Provincia di Bologna ha ottenuto in febbraio la Registrazione ambientale EMAS.

L'Eco-Management and Audit Scheme è una certificazione ambientale volontaria pensata inizialmente per le aziende, che negli ultimi anni è stata sperimentata con successo da un numero crescente di enti locali.

Per la Provincia è il passo successivo alla certificazione ISO 14001, ottenuta un anno fa, e conclude un percorso di sperimentazione durato 3 anni. La registrazione EMAS costituisce l'impegno formale e pubblico che un Ente di oltre 1000 dipendenti, 9 sedi e circa 400 attività istituzionali, assume per contenere e diminuire progressivamente l'impatto sull'ambiente delle proprie attività e strutture fisiche. La registrazione EMAS impegna l'Ente, anno per anno, a fissare obiettivi precisi e misurabili di miglioramento delle prestazioni ambientali. La Provincia è stata inoltre premiata con l'Emas Award 2006 nell'ambito dell'Emas Ecolabel Day organizzato dal ministero dell'Ambiente.

## Controlli sulla raccolta dei rifiuti urbani

L'Agenzia d'Ambito per i servizi pubblici di Bologna-ATO 5 ha sottoscritto una convenzione con la Consulta provinciale delle associazioni di volontariato per effettuare controlli sul servizio di gestione dei rifiuti urbani in tutto il territorio della provincia.

Dal 1° marzo, per un anno in via sperimentale, centocinquanta rilevatori, individuati tra il personale delle associazioni di volontariato, effettueranno dei controlli tramite verifiche capillari sul territorio, per evidenziare eventuali criticità.

## Effetti dell'aria inquinata

Osservate speciali sono le polveri sottili PM10 e PM2,5 per le quali l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha evidenziato la stretta relazione esistente tra i livelli di concentrazione in aria e gli effetti sulla salute, soprattutto in termini di mortalità e di ricoveri ospedalieri.

Nel 2004 l'impatto dell'inquinamento da polveri PM10 sulla mortalità totale è risultato del 2,09% su tutto il territorio provinciale, maggiore sulla mortalità per patologie del sistema circolatorio (2,26%), ed ancora di più sulla mortalità per patologie dell'apparato respiratorio (3,35%). Lo studio ha stimato che la popolazione della provincia di Bologna ha perduto circa 340 anni di vita, corrispondenti a oltre 650 morti per un'esposizione a lungo termine ai livelli di concentrazione registrati nel 2004.

## Piste ciclabili

Tre nuovi percorsi ciclopeditoni saranno realizzati nel comune di San Lazzaro di Savena per un costo complessivo di circa 567 mila euro.

Si tratta di un passo importante per il potenziamento del sistema di mobilità integrata che si

coniuga con il tema della sicurezza dei cittadini. I percorsi, permetteranno di realizzare un itinerario ciclabile est-ovest dal Parco della Resistenza che arriva alla zona residenziale Cologna e alla Pulce (da via Modena a via Kennedy per una lunghezza di circa 420 metri) e un itinerario che dalla piscina comunale di via Kennedy arriverà al Centro civico di via Bellaria e da qui al museo Donini in via Canova attraverso il parco della Resistenza.

## Protezione civile

Secondo i dati dell'Ufficio di Protezione Civile sono 50 i Comuni della provincia che si sono dotati di un proprio Piano comunale di protezione civile.

Nell'ambito della predisposizione dei Piani, un importante ruolo di coordinamento ed attività è stata svolta dalle Comunità Montane delle Cinque Valli Bolognesi e Valle del Samoggia con il contributo dell'Ufficio protezione civile della Provincia.

Al nostro Ente spetta infatti il compito di predisporre il Programma provinciale di previsione e prevenzione di Protezione civile dei rischi, dei dati territoriali, la loro omogeneizzazione e informatizzazione, l'elaborazione degli scenari di rischio (come ad esempio la cartografia) utili ai Comuni per la predisposizione dei loro piani di emergenza.

La Provincia inoltre, in base alla legge 225/92, ha costituito nel 1997 un Comitato provinciale di protezione civile che prevede la partecipazione di un componente nominato dal Prefetto.

# Maremoti italiani

**L**a nostra penisola, da un punto di vista geologico, è un territorio ballerino. Solo negli ultimi 30 anni sono state registrate nell'area italiana circa 35000 terremoti dei quali il 20% è avvenuto in mare. Va detto che moltissime di queste scosse, per fortuna, sono state di bassa intensità, spesso nemmeno percepite dall'uomo, ma solo rilevate dagli strumenti. Quanti di questi terremoti hanno dato luogo a maremoti (tsunami) e di che gravità erano? A questa domanda risponde il 'Primo catalogo dei maremoti italiani' la cui versione iniziale risale al 1996. Oggi questo catalogo (Tinti et al. 2004), completamente aggiornato e perfezionato, è prodotto in forma di data base digitale ed è anche consultabile su internet al sito [www.ingv.it/italiantsunami/tsun.html](http://www.ingv.it/italiantsunami/tsun.html). Realizzato da un team di scienziati dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e del Gruppo di Ricerca sui Maremoti dell'Università di Bologna, il catalogo riporta 67 eventi certi e documentati di maremoto a partire dall'eruzione del Vesuvio (79 d.C.) fino allo tsunami dello Stromboli del 2002 provocato dallo scivolamento, prevalentemente sottomarino, di un'enorme massa di materiale vulcanico. Gli eventi sono elencati in ordine cronologico e di ciascuno di essi è descritta l'area in cui si è verificato, la causa che l'ha generato e il suo grado di gravità secondo una scala che va da 1, danni minimi, a 6, danni catastrofici. Esaminandoli sotto quest'ultimo aspetto rileviamo che dall'esplosione del Vesuvio ad oggi i maremoti di gravità massima sono stati solo 2 ed entrambi a Messina, il primo nel 1783 causato dal crollo in mare di un monte in seguito ad un sisma e il secondo nel 1908 determinato dal tragico terremoto dello Stretto. A livello di gravità 5 individuiamo solo 3 eventi: nel 1627 nel Gargano, nel 1693 nella Sicilia Orientale e nel 2002 a Stromboli nelle Isole Eolie. Dal Catalogo emerge con chiarezza che le aree particolarmente a rischio tsunami in Italia sono lo Stretto di Messina, la Calabria meridionale, sia tirrenica sia ionica e la Sicilia Orientale. Storicamente i maremoti in queste regioni sono stati caratterizzati in un primo tempo da un ritiro del mare a cui ha fatto seguito, a distanza di 15-20 minuti, un'inondazione della costa. Di conse-

Messo a punto il primo catalogo che riporta con la collaborazione dell'Università di Bologna le aree a rischio tsunami

guenza è necessario che i sistemi d'allarme maremoto, oggi allo studio e in sperimentazione in Italia, si dimostrino nel loro funzionamento rapidi e precisi. Il sistema di allarme, per essere veramente efficace, deve essere esteso a tutto il Mediterraneo perché le coste italiane, così come tutte le altre del Mare Nostrum, possono essere colpite da maremoti che avvengono in aree anche abbastanza lontane. Nel passato è successo. Il maremoto più devastante è stato quello prodotto dal collasso della caldera del vulcano Santorini, nel mare Egeo nel 1400 a.C. Gli storici pensano che questo evento possa essere stato la causa della scomparsa della civiltà minoica a Creta. ■

## COSA SONO GLI TSUNAMI

**Tsunami è il termine che nel mondo scientifico internazionale indica il fenomeno fisico del maremoto.**

**Di origine giapponese significa "onda del porto". Le principali caratteristiche che permettono di distinguere le onde di tsunami dalle normali onde marine generate dal vento sono le lunghezze d'onda, cioè la distanza tra due creste, che sono molto elevate, dell'ordine di decine e centinaia di chilometri, ed i periodi, ovvero il tempo che intercorre tra una cresta e l'altra, in genere da 100 a 2000 secondi. Ciò significa che lo tsunami si può muovere con una velocità molto alta, che può toccare i 900 km/h in oceano aperto. Lo spostamento di una massa d'acqua così grande ha origine comunemente da terremoti sottomarini o nell'entroterra, ma può essere causato anche da eruzioni vulcaniche, impatti di meteoriti e da frane di grandi porzioni di terra.**

# Il camerunense dal cuore

I progetti e gli obiettivi raccontati da Raymon Dassi presidente del Forum metropolitano per gli stranieri

di Damiano Montanari

**Q**uando nove anni fa arrivò in Italia le cose non erano come adesso. Lui, Raymon Dassi, camerunense dal cuore libero, aveva scelto il nostro Paese per studiare e specializzarsi in una Facoltà che già poteva essere letta come un segnale del destino: Scienze della Comunicazione. Sì, perché Raymon, che ha trascorso anche un anno negli Stati Uniti per perfezionare gli studi, è presidente del "Forum Metropolitano delle Associazioni di cittadini non comunitari di Bologna e provincia", l'araldo che si propone di dare voce agli immigrati che sono nel nostro territorio, aiutandoli a superare le difficoltà che quotidianamente incontrano: "Il nostro Forum - conferma infatti Dassi - è nato nell'ottobre del 1997 ed è una federazione delle associazioni di immigrati della nostra zona. Gli obiettivi per cui lavoriamo sono molti, ma prima di tutto credo che sia importante riuscire a coinvolgere al più presto tutte le associazioni che al momento non sono ancora iscritte". Oggi, infatti, il Forum conta una sessantina di organizzazioni affiliate, contro le oltre ottanta presenti sul territorio di Bologna e provincia. Un gap che Raymon spera di colmare al più presto, per affrontare in modo compatto le molte problematiche che ancora oggi restano senza le giuste soluzioni. A partire dall'integrazione, per arrivare alla soluzione dei problemi più pressanti come la mancanza di un tetto sotto il quale dormire: "Noi siamo un'associazione per la promozione sociale che lavora per favorire l'integrazione dei cittadini immigrati. Dovendo fare un punto della situazione direi che, rispetto a quando sono arrivato in Italia, le cose sono molto migliorate, perché oggi, ad esempio, molti immigrati ricoprono anche

posizioni importanti nel lavoro, mentre nove anni fa era quasi impossibile anche solo riuscire a lavorare da Mac Donald's. Siamo quindi di fronte a una presenza pervasiva degli immigrati nella società, ma dobbiamo ancora combattere tante battaglie. Prima fra tutte quella della casa. Quando un italiano si alza la mattina, infatti, è abituato a prepararsi alle pressioni che riceverà sul lavoro, ma non sa cosa vuol dire, se non in piccola parte, non riuscire a trovare una casa dove vivere. Su questa questione purtroppo al momento abbiamo poco, ma ci stiamo già attivando per implementare i rapporti con altre associazioni ed enti". Come ad esempio l'Assessorato alla Casa del Comune di Bologna, o l'Opera di Pa-

## IL FORUM

Il Forum metropolitano delle associazioni dei cittadini non comunitari di Bologna e provincia, costituito nel 1997 e attualmente ospitato dal Quartiere San Donato, ha eletto il nuovo esecutivo. Alle elezioni, che si sono svolte nel Centro interculturale 'Massimo Zonarelli', hanno partecipato gli iscritti alle circa 60 associazioni che hanno finora aderito al Forum.

Sono stati eletti presidente del nuovo esecutivo Raymon Dassi (Associazione interculturale Di Mondì), segretario

dre Marella e le cooperative "La Tenda", "Nuova Sanità" e "Il Ponte". Tutte strutture che si adoperano per dare un alloggio agli immigrati, rendendo meno difficile il loro ambientamento in un nuovo paese. Che, purtroppo, oggi non conosce la cultura, gli usi e i costumi di coloro che hanno scelto di mettersi in gioco in una nuova avventura e per questo, un po' per paura e un po' per ignoranza, tende a discriminarli. In questo senso acquista così grande importanza un'altra iniziativa del Forum: "Per risolvere il problema dell'integrazione degli immigrati - afferma infatti Dassi - credo che sia fondamentale promuovere la loro cultura, che stiamo cercando di

# libero

centro interculturale "Massimo Zonarelli" e un bando da circa 30.000 euro, entro maggio, per i progetti delle associazioni che si occupano di immigrazione. Meno buone sono invece le notizie che arrivano sul fronte della rappresentatività degli immigrati nei Consigli Comunali: "Per noi questa è una ferita aperta, perché l'ipotesi che è stata avanzata in materia - la possibilità di un Consigliere aggiunto



Pirushi Zhaneta (Associazione Albanese) e tesoriere Khaline Bouchaib (AIAB - Associazione immigrati non comunitari dell'Appennino bolognese). Membri del Comitato Esecutivo e Coordinatori dei gruppi di lavoro sono Khalid Saoui (Associazione Arcobaleno), Fabian Lang (Associazione Universo), Roland Jace (Associazione albanese 'Tutti insieme'), Zeinab El Sadany (Associazione ADAESER-Donne arabe straniere in Emilia-Romagna).

diffondere anche attraverso programmi radiofonici, come "Onda Free Zona", trasmesso da Radio Città del Capo. Senza dimenticare il progetto che stiamo preparando con l'Associazione Seneca, per creare una tv web che possa far conoscere le realtà d'origine dei tanti immigrati presenti nella zona di Bologna". Iniziative lodevoli, che il Forum supporta con un impegno politico che sta dando buoni frutti: "Offriamo finestre di rappresentanza con cui le istituzioni possono interfacciarsi per qualsiasi questione e devo dire che il tutto procede con ottimi risultati". In particolare, la Provincia lavora per realizzare una convenzione per promuovere le attività del

senza diritto di voto - non può soddisfarci. Nel frattempo la Provincia sta lavorando per l'elezione di un organismo di rappresentanza degli stranieri eletto a suffragio universale. Per dare sempre più voce a quegli immigrati che per Dassi non sono ben tutelati dal nuovo decreto sui flussi che è stato presentato a febbraio: "È un mezzo insufficiente, che forse può funzionare sul piano programmatico, ma che non tiene assolutamente conto dell'aspetto umano". Parole sagge quelle di Raymon, che non per niente nel suo paese natio Baloum è un vero e proprio "principe": "L'impegno politico è nel mio DNA fin da quando ero piccolo e mio nonno era il capo del villaggio". Forse una coincidenza, forse un segno del destino. Che a Raymon Dassi, camerunense dal cuore libero, ha consegnato un nuovo regno: quello degli immigrati che qui a Bologna cercano di costruirsi il sogno di una vita migliore. ■

Per maggiori informazioni: Andirivieni - Giovane redazione interculturale, via Sacco 14, Bologna, tel 051.4222072. [www.andirivieni.net](http://www.andirivieni.net), [info@andirivieni.net](mailto:info@andirivieni.net)

## ANDIRIVIENI: LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

È stata presentata in occasione dell'incontro "Intercultura. Viaggio attraverso un'altra comunicazione", che si è tenuto al Centro Interculturale Zonarelli il 25 marzo scorso, la redazione di Andirivieni.

La redazione è composta da quindici ragazzi tra i venti e i trent'anni provenienti da diversi paesi (Perù, Marocco, Italia, Messico, Cina, Romania) che osservano e raccontano la realtà bolognese da differenti punti di vista. Andirivieni è un'occasione di conoscenza e scambio tra persone che hanno l'esigenza di trovare un punto d'incontro al di là delle rilevanti differenze ed esperienze che caratterizzano ognuno.

I contributi, su varie tematiche culturali, vengono diffusi principalmente su web e periodicamente viene realizzata una versione cartacea.

*Sulla destra Raymon Dassi durante la presentazione, a palazzo Malvezzi, delle iniziative del Forum metropolitano delle associazioni dei cittadini non comunitari. Alla sua sinistra l'assessore provinciale alla sanità Giuliano Barigazzi, il presidente del quartiere San Donato Riccardo Malagoli e il coordinatore del Centro interculturale "Massimo Zonarelli", Raffaele Finelli*



## Dopo lo tsunami

La situazione va gradualmente migliorando, anche se restano ferite difficili da rimarginare

di Matteo Festi\*

**U**n operatore della Protezione Civile italiana, nel marzo dello scorso anno, durante la visita all'Ospedale da campo allestito a Kinniya, mi diceva: "Da queste parti lo tsunami non ha solo distrutto case, barche e famiglie ma ha riportato alla luce rancori etnici che non erano del tutto sopiti, neppure dopo il cessate il fuoco. Se il Governo di Colombo non sta molto attento a gestire gli aiuti internazionali, qui ricominceranno presto ad ammazzarsi di nuovo".

L'enorme quantità degli aiuti internazionali indirizzati alle popolazioni colpite dal maremoto in Sri Lanka ha destabilizzato il già fragile equilibrio socio-politico di un Paese ancora intento a curare le ferite della ventennale guerra civile (60.000 morti, 350.000 sfollati interni, 380.000 persone che sono rientrate nel Paese dopo il 2002), troppo recenti

per poter passare in secondo piano di fronte al pur immenso dramma dello tsunami.

La gestione degli aiuti da parte del Governo centrale, intento a favorire i singalesi a scapito di tamil e musulmani, soprattutto in zone ad etnia prevalentemente mista come nei distretti della costa orientale di Trincomalee e Batticaloa, ha condotto all'esasperazione la popolazione e presto si sono riaccese le divisioni etniche, che da sempre trovano terreno fertile nelle situazioni di disperazione e miseria.

Soprattutto nell'area di Trincomalee, il dramma dello tsunami si è sovrapposto perversamente alle conseguenze della guerra civile, privando gli sfollati di guerra anche di quel minimo di attenzione da parte del Governo centrale e delle autorità locali, tutti intenti ad allocare risorse e ricchi appalti sulla ricostruzione della fascia costiera.

In un quadro così delineato, credo assuma ancor più significato - anche sotto il profilo del processo di pace - la scelta della Provincia di Bologna e degli altri Enti Locali del nostro territorio di destinare le



peramento del trauma del conflitto. Obiettivo del progetto è fornire ad una popolazione di circa 8000 persone un centro di ampie dimensioni per i momenti di aggregazione comunitaria, per l'organizzazione di corsi di formazione professionale e per garantire l'offerta di migliori e maggiori stimoli educativi a bambini e giovani dell'area. Il "Community Resource Centre", in fase di progettazione, sarà costruito su un'area di circa 5 acri di terreni abbandonati, messi a disposizione dalle autorità locali, sui quali troveranno spazio anche altre strutture volte ad un miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti dell'area: un campo giochi per bambini ed un centro per attività educative per la prima infanzia.

Oltre alla costruzione del Community Resource Centre, il progetto finanziato dalla Provincia di Bologna permetterà di mappare i bisogni e le risorse delle comunità dell'area attraverso una ricerca condotta da giovani volontari locali opportunamente formati.

Confidiamo nella possibilità di portare a termine il nostro progetto "Spazi di pace e convivenza nell'entroterra di Trincomalee": crediamo che la pace, intesa come piena attuazione dei diritti fondamentali di ogni essere umano, si costruisce anche dal basso e l'impegno del sistema degli Enti Locali bolognesi e del GVC è un segnale che va proprio in questa direzione. ■

*La ricostruzione nei villaggi del Nord est dello Sri Lanka ha permesso ai bambini di ritornare a scuola e ai pescatori di riprendere la loro attività (foto L. Nadalini)*

*Sotto, un enorme cartello stradale avvisa del pericolo delle mine che infestano i campi e i villaggi (foto P. Gigli)*



risorse raccolte nelle settimane successive al terremoto ad un progetto del GVC espressamente indirizzato ad aiutare 16 villaggi dell'entroterra, abitati da sfollati di guerra di tutte le etnie.

Non a caso il partner locale del GVC, l'Ong Surekuma, è a composizione mista e da tempo opera sul campo per favorire l'aggregazione di singalesi, tamil e musulmani, lavorando soprattutto con i minori per il su-



*\*incaricato per le politiche di pace e cooperazione della Provincia di Bologna*



## Inaugurata "La Filanda" di Casalecchio

È stata inaugurata nel marzo scorso la Casa per la pace "La Filanda" a Casalecchio di Reno, nata dalla collaborazione tra l'assessorato Pace e Diritti del Comune di Casalecchio e l'Associazione Percorsi di Pace, con il contributo del Centro di documentazione del manifesto pacifista internazionale e dell'associazionismo locale. La Casa per la Pace, svolge un'attività di centro di documentazione (materiali informativi, documentazione su attività locali e non, collaborazione con le scuole per percorsi didattici e organizzazione di iniziative culturali); archivio del "Manifesto pacifista internazionale", raccolta costituita da circa 3000 manifesti che raccontano la storia delle idee, dei movimenti, delle lotte per la pace e la non violenza degli ultimi 50 anni; uno spazio equo e solidale per un consumo responsabile, per sensibilizzare e informare e anche per organizzare gruppi di acquisto solidali; il Mercatino della solidarietà, spazio che mette a disposizione di tutti, con un'offerta libera, indumenti, biancheria, giocattoli, oggetti per la casa, mobili, destinando il ricavato ad iniziative di solidarietà e alla gestione della Casa per la Pace. ■

Info:  
Casa per la Pace "La Filanda",  
Via Canonici Renani 8-10,  
Casalecchio di Reno  
Tel. 051.6198744

## Contro ogni razzismo

Il razzismo non è una tendenza naturale e spontanea, ma un complesso rapporto sociale articolato a una certa "cultura" trasmessa e appresa, appunto, come "naturale". Per questo conoscerlo – capire come si forma, come agisce e come si trasmette – può essere un modo per combatterlo, criticarlo e *disimpararlo*. Di qui l'importanza di attività come quella del **Centro Furio Jesi** – una delle associazioni che operano presso la **Scuola di pace** di via Lombardia 36 a Bologna – al quale si deve la costituzione dell'omonimo Centro di documentazione che, nato nel 1989, raccoglie oggi circa diecimila volumi che offrono un vasto panorama documentario relativo al razzismo. Ad un primo nucleo che, partendo dalle opere di Furio Jesi, si concentrava in particolare sul mito e le sue manipolazioni da parte di regimi totalitari quali il nazismo, si sono aggiunte, a partire dalla mostra *La Menzogna della razza* (1994), sezioni incentrate sul razzismo: dal colonialismo italiano al razzismo fascista, dall'eugenetica alla biopolitica, dallo schiavismo alle migrazioni contemporanee, dall'antisemitismo alla Shoah fino ai genocidi spesso dimenticati (zigano, armeno, ruandese), dai testi razzisti contemporanei alle pubblicazioni degli integralisti anche di fede cattolica. Tra i volumi spiccano vere e proprie rarità quali *Il sangue cristiano nei riti ebraici della moderna sinagoga*, testo apocrifo del 1883, o *Italiani del Nord, italiani del sud* di Alfredo Niceforo (1901), testo chiave nella genesi del pregiudizio antimeridionale. Notevole il fondo concernente i famigerati Protocolli dei Savi di Sion che comprende oltre a una vasta letteratura critica tutte le edizioni italiane e molte di quelle straniere. Il settore riviste, oltre a "classici" quali *La difesa della razza* o i primi numeri de *La Civiltà Cattolica* (di metà Ottocento), comprende *Il Giornalissimo*, rivista fortemente antisemita del 1938 di cui il Centro – unico in Italia – possiede l'annata completa. Il catalogo dei volumi della biblioteca, non ancora incluso nell'Opac, è consultabile on-line nel sito della Scuola di pace: [www.scuoladipace.org](http://www.scuoladipace.org). Aperto al pubblico per ricerca e consultazione dalle 15 alle 19 dal lunedì al venerdì, il Centro è anche un luogo di elaborazione e realizzazione di iniziative, tra le quali il corso per insegnanti "Disimparare il razzismo".

Vincenza Perilli

## CARCERE E CITTÀ

a cura di  
Luca Baldazzi  
ed Elisabetta Norzi

*Un mondo a parte, oppure una comunità che dialoga con la città e il territorio? Il carcere dovrebbe essere la seconda delle due ipotesi. Perché, secondo la Costituzione, la pena per chi sbaglia deve sempre avere un fine di rieducazione e reinserimento nella società. Malgrado sforzi e buone intenzioni, spesso non è così. Di recente, ad esempio, gli istituti carcerari bolognesi (Dozza e Pratello) sono saliti alla ribalta della cronaca per problemi di sovraffollamento e degrado. Ma arriva anche qualche notizia positiva sul fronte del lavoro, che serve a dare ai detenuti dignità e una prospettiva futura per vivere "fuori" senza ricadere nel reato.*

*Nell'ultimo anno la V Commissione consiliare della Provincia, con l'omologa del Comune, ha visitato più volte la Dozza e il Pratello per approfondire le conoscenze della realtà del carcere che sono state esposte e discusse in un recente convegno dal titolo "Dentro e Fuori - Carcere e città". Quali politiche possono mettere in campo le istituzioni e in particolare l'Amministrazione provinciale? Ne parliamo con i consiglieri Sergio Guidotti (An), Luca Finotti (Fi), Vania Zanotti (Ds) e Lorenzo Grandi (Prc).*

**Il difficile rapporto tra "dentro" e "fuori" il carcere evidenzia due grandi questioni: prima di tutta la rieducazione, il recupero e il reinserimento, con esempi come il caso di un detenuto, condannato all'ergastolo, ora in regime di semilibertà e regolarmente assunto dalla Provincia di Bologna. Il secondo nodo riguarda il sovraffollamento del carcere e le conseguenti condizioni di invivibilità. Secondo un rapporto dell'Ausl, la situazione è allarmante: alla Dozza ci sono 1045 detenuti, mentre la capienza sarebbe di 437 persone.**

**Vania Zanotti**  
consigliera  
Democratici  
di sinistra

Riprendo la riflessione sul sovraffollamento. È vero: il carcere della Dozza ospita ben 608 detenuti in più del previsto. Avevo già visitato il carcere nel 1998. Nel 2005 sono andata di nuovo e ho visto un evidente peggioramento della situazione dei detenuti. Manca il diritto vitale allo spazio: ci sono tre persone in celle di 10 metri quadrati. È importante riflettere sul perché si è arrivati a questa situazione.

Cosa sta succedendo? Il sovraffollamento delle carceri segnala il passaggio dallo Stato sociale allo Stato penale. In questo momento si sta incarcerando la miseria, il disagio sociale, nel senso che si chiude in carcere il

disagio, per non vederlo. E i dati lo dimostrano: il 60% dei detenuti sono immigrati e tossicodipendenti. Il nodo cruciale è quindi intervenire a monte, sul disagio sociale. La soluzione al sovraffollamento non può essere costruire nuove carceri, ma intervenire sulle cause, sulle condizioni di chi compie un reato.

Al problema del sovraffollamento si aggiunge il drammatico problema dell'intervento sanitario in carcere. A gennaio 2005 doveva essere firmata la Convenzione fra Amministrazione penitenziaria e Azienda USL Città di Bologna ma non è stata attuata per carenza di risorse economiche. La legge Bindi



prevedeva che il Servizio sanitario nazionale si facesse carico delle deleghe sulle carceri, ma la riforma del 1999 è rimasta a metà perché non ci sono i finanziamenti. All'interno del carcere della Dozza manca personale sanitario, mancano i soldi anche per i farmaci; credo che a livello territoriale la Conferenza sanitaria metropolitana dovrebbe affrontare questo problema. Per quanto riguarda il reinserimento, ora è quasi impossibile raggiungere questo obiettivo perché anche su questa area di intervento non ci sono risorse sufficienti per attuare i pro-

getti. L'esperienza della Provincia, che ha assunto un ex ergastolano, è un esempio molto positivo, ma rimane poco più di un caso simbolico. La realtà è diversa: le borse lavoro per i detenuti in regime di semi-libertà o per gli ex detenuti sono pochissime e insufficienti. E invece il lavoro è un'esigenza profondamente sentita: durante le nostre visite alla Dozza, tutti ci chiedevano "dateci qualcosa da fare". La sfida, come ha detto Paola Ziccone, direttrice del carcere minorile del Pratello, è quella di considerare il carcere come una risorsa. ■

### Dall'intervento di Vania Zanotti si delinea una filosofia che punta a non considerare il carcere come un'isola, ma come una parte della città. Siete d'accordo?

**Luca Finotti**

presidente Gruppo  
Forza Italia



Ci sono diversi ordini di problemi, a partire da quello che accade all'interno del carcere, dalla situazione del sovraffollamento, al problema della tutela dei diritti dei detenuti. Voglio però dire, innanzitutto, che è importante pensare anche alle vittime, di cui non si parla mai. È vero che oltre il 60% dei detenuti è extracomunitario o tossicodipendente, ma si tratta pur sempre del risultato dell'applicazione delle leggi in vigore. La costruzione di nuove carceri è dunque, al momento, l'unica soluzione ai problemi conseguenti il sovraffollamento.

Ora come ora, dato che sembra caduto in Parlamento il discorso dell'amnistia e dell'indulto, e soprattutto per dare una risposta alla forte sensazione di insicurezza che provano i cittadini, costruire altre carceri è

la soluzione più fattibile. Il cittadino deve avere la certezza che chi commette un reato sconti la pena. Per quanto riguarda il personale sanitario, è sicuramente un punto su cui bisogna intervenire, anche in assenza di fondi; spero che il prossimo Governo, di qualunque colore sia, risolva questo problema. Passando al discorso del reinserimento, il fatto che la Provincia abbia assunto un ergastolano è una semplice "pubblicità", ma concretamente non serve: non è certo un singolo caso che risolve o contribuisce a risolvere il problema.

Certamente va considerato seriamente il problema del reinserimento degli ex detenuti nella società e perciò bisogna trovare anche nuove modalità di assunzione per chi esce dal carcere. ■

### Come risposta al sovraffollamento, da una parte l'indulto, dall'altra la costruzione di nuove carceri...

**Lorenzo Grandi**

Rifondazione comunista  
presidente  
V Commissione

"La costruzione di nuove carceri è solo un nuovo business. È una politica vecchia, che negli Stati Uniti ha già mostrato lacune e non ha risolto il problema della sicurezza nelle città. Ha solo arricchito qualcuno. L'impegno che come V Commissione ci siamo assunti per conoscere il mondo del carcere è stato sollecitato dall'associazione Papillon

del carcere romano di Rebibbia. Secondo ricerche e documenti da loro stessi elaborati si fa presente che la sicurezza del cittadino è un bene primario e che con questo sistema carcerario certamente non si ottiene il risultato di una maggiore sicurezza. Al detenuto, oggi, non vengono proposti percorsi per raggiungere una consapevolezza di sé,



dell'essere causa di male, di trovarsi lì per colpa che ha commesso; anzi, oggi un detenuto, dopo poco tempo che si trova in carcere, è portato a sentirsi vittima di un sistema ingiusto, che non rispetta i suoi diritti fondamentali, quelli dell'essere uomo. E appena fuori comincia a delinquere di nuovo. Il problema delle recidive è infatti cruciale e riguarda più del 60% dei detenuti. Penso che l'esperienza della Provincia di Bologna, anche se una persona su mille non fa nemmeno statistica, sia importante per dimostrare che è possibile usare il carcere come risorsa. Sono sicuro che quel detenuto assunto non si rimetterà a delinquere. Così come non si metteranno a delinquere quei sei detenuti che nel Comune di Casalecchio sono diventati operatori sociali; è stata infatti da-

ta loro la possibilità di aiutare altri disagiati, come anziani o disabili: si sono messi in contatto disagi diversi e questo ha portato a una consapevolezza maggiore di sé per entrambi i soggetti, si sono create relazioni importanti in cui ognuno si sente utile all'altro. Dunque la sicurezza della società non va ricercata attraverso la vendetta sulle colpe. Pensiamo che nel nord Europa esistono addirittura forme sperimentali di riparazione del danno che mettono in contatto la vittima e il colpevole. Un esempio: uno scipatore che ha causato la frattura di un femore ad una anziana signora, deve assisterla fino alla guarigione. In questo modo viene recuperata la sicurezza per il cittadino, e chi ha commesso reato riesce ad "elaborare" ciò che ha fatto". ■

### Se il carcere come misura solo punitiva non funziona, quali misure alternative potrebbero essere adottate?

**Sergio Guidotti**

presidente Gruppo  
Alleanza Nazionale



Finora abbiamo evidenziato tre livelli di ragionamento, che si intersecano e coesistono: il welfare e la sicurezza sociale, l'applicazione della giustizia e la civiltà della detenzione. Bene, io credo che questi tre livelli debbano rimanere separati. Non credo che l'amnistia e l'indulto possano essere visti come alternativa: la percezione comune dei cittadini non è che ci sono troppe persone in carcere, ma che ne vengono arrestate troppo poche.

Chi ha commesso reati ha diritto a un processo giusto e rapido e deve scontare con certezza la pena, senza aggravamenti accessori, come la mancanza di spazio nella cella. La pena è già la privazione della libertà personale. Ma è una semplificazione dire che si incarcera il disagio: spesso non è il disagio che porta a commettere reati, e molte persone vivono in condizioni disagiate ma non per questo delinquono. Detto questo, ritengo che sia necessario aiutare il disagio, anche e soprattutto quello che io chiamo "sommerso", che non si vede. Trovo poi una norma di buona civiltà la legge che prevede l'inappellabilità delle sentenze di pro-

scioglimento, per le quali nei processi la pubblica accusa potrà ora soltanto ricorrere in Cassazione. Dobbiamo insomma garantire la certezza della pena attraverso la possibilità di scontarla in modo civile. Detto questo, ritengo che la costruzione di nuove carceri sia una risposta utile, almeno per rendere immediatamente dignitosa la detenzione.

Per quanto riguarda l'esempio dell'ergastolano assunto dalla Provincia, il mio gruppo ha votato contro la modifica proposta in Consiglio che ne ha permesso l'assunzione, perché questa procedura porta a un'incertezza normativa.

Io credo che sia stata un'ottima operazione mediatica e di marketing, niente di più. Il compito della Provincia non è quello di assumere direttamente, ma piuttosto di promuovere, sostenere le assunzioni attraverso gli strumenti che le sono propri.

Come ad esempio la formazione professionale, le collaborazioni con le associazioni, in modo da favorire percorsi e progetti per l'integrazione e il reinserimento dei detenuti nella società". ■

## Al di là del singolo caso, quali sono le azioni che può concretamente portare avanti la Provincia per il “pianeta carcere”?

### Zanotti

Il percorso di integrazione deve partire da dentro le mura del carcere per continuare fuori. La Provincia ha assunto un ergastolano, ma oltre a questo collabora a molti altri progetti per la reintegrazione di detenuti ed ex detenuti. Penso al “Profumo delle parole”, che ha permesso l’apertura di una tipografia all’interno della Dozza e che oggi dà lavoro a 3 detenuti, oppure al vivaio all’interno del carcere. Ci sono poi attività di formazione di diverso tipo: sportive, laboratori di ceramica, teatro. C’è un mondo che lavora all’interno del carcere, che vede la presenza anche di moltissimi volontari. È necessario un percorso forte verso il cambiamento. Un esempio è venuto anche dalla riforma della polizia penitenziaria; gli agenti ci raccontano che il loro ruolo non dovrebbe limitarsi alla pura custodia, ma anche al trattamento: sono stati infatti formati per mettere in pratica azioni di rieducazione. Questo però è difficilmente attuabile per i problemi di scarsità di organico dovuti anche al sovraffollamento. Gli agenti di polizia penitenziaria sono 390 a fronte di 1045 de-

tenuti. Ma non è solo questo il problema legato alla rieducazione e al reinserimento: mancano figure professionali come gli psicologi - che sono solo 4 - i mediatori culturali, le assistenti sociali, gli insegnanti oltre che gli infermieri. La descrizione di questa situazione rivela l’impossibilità di affermare i diritti della persona. Come ho detto, il lavoro di reintegro deve cominciare dentro, ma poi proseguire fuori, dove si può lavorare per preparare la società all’accoglienza degli ex carcerati. Si potrebbero, ad esempio, individuare alcuni appartamenti di edilizia popolare da destinare a chi esce, oppure affrontare con le associazioni imprenditoriali il tema del lavoro, aumentare gli appalti a cooperative ed imprese che danno lavoro ai detenuti, coinvolgere il CSA per progetti di scolarizzazione. Bisogna infine fare attenzione ai diversi bisogni dei detenuti. Pensiamo, ad esempio, alle 70 donne attualmente detenute alla Dozza, che hanno esigenze e bisogni diversi dai detenuti uomini soprattutto in relazione ai figli e alla tutela della maternità e della salute”. ■

## Rimanendo in tema di proposte concrete, come continuerà l’attività della V Commissione?

### Finotti

Dal momento che la Provincia non ha competenze specifiche sul carcere, quello che può fare è dare stimoli, sensibilizzare l’opinione pubblica. Bisogna secondo me stare attenti, però, a non promuovere azioni che potrebbero causare un altro danno sociale; penso ad esempio alla scelta di utilizzare la tipografia del carcere e di stimolare i Comuni dell’hinterland bolognese a servirsene a scapito di altre imprese tipografiche. Umanamente è una scelta comprensibile, ma paradossalmente per contrastare una forma di disagio sociale si può rischiare di mettere in difficoltà altri soggetti. La V Commissione ha fatto un lavoro molto attento, ma può fare solo attività di sensibilizzazione, non può

determinare azioni concrete. Credo anche io che, prima di tutto, bisogna riconoscere i diritti delle vittime e il disagio sociale non può essere una giustificazione alla delinquenza.

È utile capire le motivazioni che hanno condotto sulla strada del crimine: se è per mancanza di alternative bisogna intervenire, ma se non si distingue fra chi rispetta le leggi e chi no, si crea un danno. Un esempio: sono gli stessi immigrati a dirci per primi che si sentono danneggiati da quei clandestini che non rispettano le regole. ■

## Come si concluderà il lavoro della V Commissione?

### Grandi

“Penso che parlare di sicurezza e certezza delle pene sia mistificatorio. Io cerco la certezza del recupero, altrimenti posso avere tutte le leggi del mondo, ma non risolvo nulla. La Provincia può fare a mio avviso molto: prima di tutto i consiglieri possono proporre interventi per sollecitare gli organi competenti; può poi fare interventi più diretti, per dare risposte alle richieste che arrivano dalla popolazione carceraria: visto che i privati sono sordi, che siano gli Enti pubblici ad aprire prospettive ai carcerati. La Provincia può farsi carico della responsabilità sociale che le imprese non si assumono, stimolando comportamenti come ad esempio quello di assumere con borse lavoro, dare lavoro alla tipografia e al vivaio del carcere, inserire negli appalti clausole che favoriscano chi assume detenuti.

Un altro esempio concreto può essere la richiesta alle associazioni sportive - e a Bologna, solo nel basket ad esempio, ne abbiamo almeno due di livello europeo - di destinare una piccola percentuale del budget all'acquisto di attrezzature per le palestre delle carceri. La palestra del carcere minorile del Pratello, per esempio, è allagata, impraticabile e fatiscente.

Cosa costa alle grandi società destinare un millesimo del loro budget annuale al Pratello? Perché non può essere la Provincia a sollecitare questo tipo di realtà? A questo punto, la V Commissione tirerà le fila del lavoro intrapreso e stileremo un documento con le proposte. ■

*La casa circondariale della  
Dozza di Bologna*

Il percorso della V Commissione è iniziato un anno fa da un ordine del giorno, votato all'unanimità in Consiglio, con la premessa di dare vita a uno strumento utile. Abbiamo raccolto dati, informazioni, abbiamo visto e siamo entrati in contatto con una realtà che non conosceamo. Adesso trarremo le conclusioni dal documento che verrà elaborato dalla Commissione, per poi raggiungere atti concreti e portare in Consiglio le proposte.

La società e il mondo dell'impresa non devono però vivere il reinserimento dei detenuti, ed eventuali proposte della Provincia, come una "concorrenza". Non dobbiamo quindi andare a chiedere posti di lavoro, ma dobbiamo saper offrire valore aggiunto. La Provincia può, solo per fare un esempio, incentivare la partecipazione degli ex detenuti in funzioni e attività sociali oppure favorirne l'inserimento nelle cooperative; ma l'assunzione di detenuti deve rimanere extranumeraria. Per concludere: ci siamo finora attivati nell'ascolto del mondo del carcere, dobbiamo adesso usare il bagaglio culturale che ci siamo creati per costruire qualcosa di concreto. ■

### Guidotti



Foto V. Cavazza



in  
bacheca

## Burgin, il diesel e la notorietà

**SERGIO GUIDOTTI**  
*Alleanza Nazionale*

La solitaria e contrastata battaglia che l'assessore Burgin ha intrapreso contro Rudolf Diesel ed il suo motore merita qualche attenzione, stante la periodicità con la quale viene portata all'attenzione dei cittadini e per gli indubbi riflessi sui loro umori, salute e portafoglio. Che le polveri sottili siano frutto in gran parte della combustione del gasolio è un dato accertato il problema però non è nell'analisi che il più "draghettiano" degli assessori provinciali fa, ma nelle conclusioni che da essa impropriamente ne trae. Il blocco totale dei diesel da lui propugnato è un provvedimento assolutamente inutile in ambito provinciale per la limitatezza del territorio interessato (l'unico per il quale Burgin ha una qualche competenza) e la grande volatilità delle polveri sottili. Il problema deve essere affrontato dalla testa e non dalla coda: i motori diesel dovrebbero poter circolare in base a test ed a certificati di emissione compatibile effettuati prima di essere messi in commercio e validi per tempi certi e non bloccati dopo con provvedimenti estemporanei e non omogenei che penalizzano, senza risultati apprezzabili, l'utenza che non può circolare (nemmeno dopo avere acquistato mezzi anche di ultima generazione) e che vede di conseguenza anche deprezzato il proprio mezzo. Per l'immediato, interveniamo piuttosto con frequenti lavaggi delle

strade, con incentivi per la trasformazione degli impianti di riscaldamento ancora funzionanti a gasolio e con una maggiore attenzione alla vetustà del parco circolante dei mezzi pubblici e di servizio. Ma questi utili provvedimenti non creerebbero un caso e quindi non farebbero notizia.

## Scampato pericolo

**GIOVANNI VENTURI**  
*Partito dei Comunisti Italiani*

Possiamo dire "scampato pericolo", visto che grazie all'accordo di collaborazione industriale tra sistema Cosea e Gruppo Hera, non verrà installato il secondo inceneritore nel territorio bolognese. Questo grazie anche all'azione dei cittadini, agli Enti Locali della montagna e ai partiti dell'Unione. Come Consigliere provinciale eletto in montagna, da subito mi ero opposto all'eventualità d'installare il secondo inceneritore nella discarica in esaurimento a "Cà dei Ladri" (Gaggio Montano). Oggi più che mai gli Enti Locali devono mettere in campo una politica incisiva e chiara che porti al superamento degli inceneritori, attraverso l'adozione di altri sistemi di smaltimento ecologicamente sostenibili. Non possiamo limitarci solo ad una contrapposizione ideologica all'incenerimento dei rifiuti, ma è necessario cominciare a lavorare immediatamente per individuare un percorso a tappe in grado di raggiungere l'eliminazione dei termovalorizzatori. La prima tappa dovrebbe essere la raccolta differenziata "domiciliarizzata" - non funzionale all'inceneritore - che in tempi

brevi riesca a coprire il 50-60% dell'intero territorio provinciale. Ciò significa attuare una politica mirata a ridurre la quantità di rifiuti alla fonte, al riuso e al riciclaggio. Il Gruppo PdCI, in questa fase di elaborazione e approvazione del "Nuovo Piano della raccolta differenziata dei rifiuti", si impegnerà a contrastare il potenziamento dell'incenerimento nella nostra provincia e a favorire lo smaltimento ecologico e sostenibile dei rifiuti. Dire no agli inceneritori significa anche lo spegnimento di quelli esistenti, così come è già accaduto in America e come sta accadendo in molti Paesi europei.

## Rilanciare la formazione tecnica

**GAETANO MATTIOLI**  
*Democratici di Sinistra*

Secondo quanto affermato dall'Osservatorio sulla scolarità provinciale, nel 2003/2004 alla prima classe delle scuole superiori della provincia di Bologna, risultano essere iscritti per il 37% allievi residenti nel comune capoluogo. È interessante rilevare come nello stesso anno scolastico il 43% degli iscritti alla prima classe residente in provincia di Bologna frequentava scuole collocate al di fuori del proprio ambito territoriale. A questa tendenza si somma quella dell'esubero di iscrizioni nei licei cittadini. Si è cioè affermata la scelta di un sistema scolastico liceale e cittadino al quale sino ad ora si è cercato di dare comunque risposta dal punto di vista dell'edilizia scolastica. È evidente che a fronte di una simile situazione

ed in previsione della piena attuazione di una riforma scolastica che consolida questi dati di tendenza; si comprende come la scuola, non avendo molti altri mezzi, tende a risolvere sia il problema del sovraffollamento liceale, che della demotivazione professionale e conseguente minore iscrizione negli istituti professionali, con una forte selezione, specie nelle prime classi, e quindi nei casi più difficili, con l'allontanamento dalla scuola.

Ecco perché il tema dell'attuazione del piano provinciale di edilizia scolastica per la scuola media superiore, non può risolversi in un intervento tampone, aggiungendo un'aula o un plesso ove in questo momento appare più urgente intervenire.

Occorre, io credo, coinvolgere nella progettazione del nostro territorio, la città e le Associazioni dei Comuni, il mondo della scuola nelle sue componenti, coinvolgendo anche il mondo economico per rilanciare la formazione tecnica e professionale, concordando con la Regione un numero di istituti e di direzioni tali da consentire un minore numero di studenti per istituto creando una situazione più rispondente agli interessi degli allievi e alla qualità della loro formazione.

## I nostri contributi

**LUCA FINOTTI**  
*Forza Italia*

L'allarmante situazione nella quale versano le strade della provincia di Bologna, con tutti i pericoli che ne conseguono, è stata al centro dell'interesse del gruppo

provinciale di Forza Italia nell'ultimo periodo. La massima attenzione è stata dedicata alla situazione dei movimenti franosi, allo sgombero della neve, ai ritardi dei lavori sulla S.P. 7 Valle Idice, alle opere da compiersi sulla "Galliera", sulla "Nuova Bazzanese", sul "Nodo di Rastignano" sul casello autostradale previsto in comune di Crespellano, sulla "Nuova San Carlo". È stata presentata anche un'interpellanza sulla possibilità di sperimentare in territorio provinciale degli attenuatori d'urto a protezione dei motociclisti.

Grande rilevanza ha poi ottenuto ancora una volta la tragica situazione della rete ferroviaria che fa capo al nodo di Bologna: i dissestamenti che giornalmente subiscono i pendolari sono stati continuamente denunciati e monitorati in Consiglio Provinciale a seguito delle sollecitazioni di Forza Italia; anche i ripetuti guasti ai passaggi a livello sulla "Bazzanese", sono stati puntualmente sollevati. La situazione degli immobili di proprietà dell'Ente in particolare degli stabili di via D'Azeglio (ex Maternità e Soffitta) che sono in questo momento un costo per la Provincia, con un futuro in parte ancora nebuloso, è stata prontamente sollevata, si è provveduto inoltre a chiedere la situazione degli edifici scolastici in relazione alle norme di sicurezza sui luoghi di lavoro e negli edifici adibiti al pubblico.

Ancora una volta il Gruppo provinciale di Forza Italia si è posto al servizio dei cittadini incalzando l'Amministrazione con denunce, interventi e proposte mirati. Purtroppo molte volte le nostre iniziative non hanno ottenuto l'ef-

fetto desiderato per la pregiudiziale volontà della Giunta e della maggioranza di non accettare contributi dall'opposizione.

## 5 anni di vaccino

**PLINIO LENZI**  
*Italia dei Valori - Di Pietro*

Lo aveva detto, Montanelli, che agli italiani toccava prendersi questo governo come si prende un vaccino, per rendersi conto di come stanno le cose.

Di là dagli illusionismi e dalle invasioni mediatiche, più in là delle chiamate alle armi contro il nemico, illiberale, padre o figlio o fratello di tutte le miserie, fuori dalle profezie di terrore e di morte per un'Italia che volesse cambiare il governo. Fuori da tutto questo, ci sono i fatti. E i fatti sono una cosa ostinata, scriveva qualcuno. E i fatti ci ricordano cinque anni di governo, forse un po' distratto nel bene pubblico, molto sveglio in quello privato.

Dalle rogatorie internazionali dal falso in bilancio, dalla defiscalizzazione delle successioni più ricche, al tentativo (fallito, vivaddio) di rendere totalmente immuni i primi cinque dello Stato - a cui non serviva, tranne uno.

Una lista solo accennata, che offre il suo peggio nello stravolgimento dell'equilibrio fra i poteri, operato con la riforma costituzionale in cui la pessima "devolution" non è il male più grave, e da ultimo nella riforma che rende inappellabile l'assoluzione in primo grado, come se fosse l'unica sentenza giusta. E il Paese? E i problemi di tutti, la salute, l'istru-





in  
bacheca

zione, l'economia al collasso, il lavoro assente o precario, il potere di acquisto, l'ambiente, i servizi al cittadino, la giustizia vera? È ora che il vaccino faccia effetto.

### Le grandi infrastrutture indispensabili

**FABRIZIO CASTELLARI**  
*DL - Margherita*

Il nodo di Bologna, assolutamente strategico su un piano quanto meno nazionale, interroga quotidianamente la politica e le amministrazioni pubbliche e sulla necessità del potenziamento delle grandi infrastrutture non più rinviabile.

La crescita economica del territorio provinciale, qui mai disgiunta dalla coesione sociale, ci chiede di continuare a fare di tutto per la realizzazione degli interventi più significativi:

- **il Passante Nord**, individuato quale soluzione migliore per l'attraversamento di Bologna e per l'allontanamento dalla città del grande traffico, il potenziamento del **Sistema Ferroviario Metropolitano**, per offrire una risposta degna del terzo millennio ai lavoratori ed agli studenti pendolari e per incentivare il trasporto su ferro;

- **la Complanare da Bologna a Imola**, chiamata a sgravare il traffico di una viabilità di un territorio ad alta concentrazione di popolazione e di aziende;

Bene ha fatto e continua a fare la Provincia, di concerto con tutti gli altri livelli istituzionali a fungere da sprone per limitare il più possibile i tempi dei futuri interventi.

Ne va della competitività territoriale, una ricchezza non solo in denaro alla quale non possiamo né dobbiamo sottrarre ulteriori risorse.

### Emergenza consumi energetici: meglio l'efficienza

**ALFREDO VIGARANI**  
*Verdi per la Pace*

Dal trimestrale *Qualenergia* diretto da Gianni Silvestrini, si apprendono alcuni elementi che di questi tempi ci devono indurre ad una riflessione. Innanzi tutto perché, anziché sull'offerta, non ci concentriamo sulla domanda di energia?

In quest'ambito sono possibili cospicui risparmi di gas, mentre ancora oggi si registrano clamorosi sprechi, sia nel settore civile che in quello industriale.

Limitandoci al settore civile, se i nuovi edifici venissero realizzati secondo le norme contenute nei nuovi regolamenti edilizi, adottati sino ad oggi solo da una manciata di comuni, avremmo annualmente un risparmio di oltre 100 milioni di metricubi di gas, valore che si cumulerebbe di anno in anno. Sempre nel settore civile la proposta dei Verdi è il pagamento del riscaldamento da parte dei condomini sulla base dei consumi effettivi e non dei millesimi catastali. Nelle zone dove tale sistema è stato adottato si è avuta una riduzione sino al 30% dei consumi e la creazione di nuove opportunità di lavoro. Una politica attenta sul versante dell'efficienza nel prossimo quinquennio potrebbe portare ad un risparmio di gas di oltre 4 miliardi di mc pari al 15%

delle importazioni dalla Russia, con un vantaggio economico per il minor esborso per l'acquisto di gas e l'acquisizione di crediti carbonio per far fronte agli impegni di Kyoto.

### Neurologia del Bellaria sanità al servizio dei cittadini

**SERGIO SPINA**  
*Rifondazione Comunista*

Da mesi è aperta la discussione sul futuro del cosiddetto "polo delle neuroscienze".

Il 27 settembre 2005 i Consigli comunale e provinciale hanno votato, all'unanimità, due odg il cui punto centrale è il mantenimento della piena e ottimale funzionalità del reparto, così come si è andata costruendo attraverso il lavoro di medici, personale tecnico e infermieristico e in stretto rapporto con gli utenti.

Poche settimane fa l'Ausl, ha illustrato in sede di V commissione consiliare la nuova ipotesi di assetto del comparto neurologico bolognese. Nel documento presentato si dice siano state recepite le indicazioni venute anche dagli odg che citavamo.

Riguardo al reparto di neurologia del Bellaria, si ipotizza un ridimensionamento strutturale e funzionale. Crediamo che questa sia la dimostrazione della mancanza di sensibilità e attenzione verso i bisogni e i diritti dei cittadini utenti. Noi pensiamo invece che un'amministrazione pubblica debba pensare e costruire una sanità al servizio dei cittadini. Fuori da questa logica sta solo l'arbitrarietà di scelte che a tutto guardano, fuorché al bene della collettività.

# Tra innovazione e apprendimento



Foto V. Cavazza

Reperire risorse per i progetti informatici scolastici è spesso un problema di non facile soluzione. Il caso dell'Istituto Keynes di Castel Maggiore che ha compiuto scelte innovative

di Roberto Laghi

**I**l ritmo con cui si susseguono le novità nel mondo delle nuove tecnologie è incredibile e non è facile stare al passo con i tempi, soprattutto per le risorse necessarie all'acquisto e all'aggiornamento delle macchine, se a fare i conti con queste spese è una scuola.

Come è possibile trovare il punto di equilibrio tra il contenimento della spesa per l'innovazione e la necessità di mettere a disposizione degli studenti e del personale della scuola computer in grado di garantire un buon livello di utilizzo e funzionalità?

All'Istituto Statale di Istruzione Superiore J. M. Keynes hanno sperimentato una soluzione semplice che ha permesso di rinnovare un laboratorio scolastico con 22 computer ormai insufficienti (processori Celeron 400, Ram 64 MB) senza doverli sostituire: il "trucco" sta nell'utilizzo di un server centrale e nell'open source, il software a codice sorgente libero (ne abbiamo parlato, a proposito della bocciatura europea della direttiva sulla brevettabilità del software, nel numero di agosto 2005).

"L'operazione è stata interamente realizzata dai tecnici in servizio presso il nostro istituto, Gian Carlo Stagni e Vittoriano Lambertucci" spiega Stefano Oggioni, dirigente del Keynes, che aggiunge: "All'ISIS Keynes da tempo il free software è stato introdotto nelle strutture di rete e nel lavoro didattico, una vera opportunità che ha dato alla nostra scuola la possibilità di essere un importante soggetto attivo nella sperimentazione e nella ricer-

ca di soluzioni efficienti in un settore così importante come quello della Information technology".

Ma vediamo come è stato realizzato il progetto.

I vecchi computer sono stati trasformati in terminali collegati ad un server centrale con sistema operativo Linux, sul quale è stato installato LTSP (Linux Terminal Server Project), che permette a molte persone di usare simultaneamente la stessa macchina da postazioni diverse.

Dopo l'avvio, i computer del laboratorio, senza più i dischi fissi, utilizzano il server centrale per ogni tipo di operazione.

Semplice, no? In pratica una sola macchina centrale e potente è in grado di gestire tutte le richieste che vengono dai 22 terminali.

Dato che il software utilizzato è liberamente disponibile e gratuito, il server è stata l'unica spesa sostenuta dall'Istituto Keynes (3.900 euro).

Agli studenti piace soprattutto l'aspetto della partecipazione e della condivisione del lavoro e delle risorse.

"È stato facile utilizzarlo e ci è piaciuto da subito - spiegano Noplet ed Elisa, 3<sup>a</sup> H del Keynes (classe che ha aperto un blog sul sito dell'Istituto) - anche per coloro che non conoscevano Linux. Con noi studenti all'inizio è stato come un test, per verificare se il nuovo sistema ci avrebbe dato qualche difficoltà relativa alla novità dell'ambiente di lavoro. Ma è andato tutto bene: la grafica, i nuovi programmi, l'utilizzo in rete..." ■

## LINUX

Per chi voglia approfondire Linux, nella teoria del software libero e nella pratica dell'installazione in una delle distribuzioni in cui è disponibile:

<http://www.softwarelibero.it/>, <http://www.linux.it/>,

<http://en.wikipedia.org/wiki/Linux>.

Il sito dell'Istituto Keynes, in cui si trova anche una dettagliata descrizione del progetto di rinnovamento del laboratorio informatico: <http://keynes.scuole.bo.it/main/index.php>.

# Riaprono i cantieri

di Carlo Marulli

Lo stato dei lavori dopo il blocco dei cantieri che durava da tempo

I lavori della Variante di Valico sull'autostrada Bologna-Firenze proseguono nei modi e nei tempi previsti. L'hanno potuto verificare le commissioni consiliari provinciali IV e VII, viabilità e ambiente, guidate dai presidenti Andrea De Pasquale e Alfredo Vigarani, nel corso di una visita ai cantieri il 10 marzo scorso, organizzata dall'assessore alla viabilità **Graziano Prantoni** in collaborazione con Autostrade per l'Italia. Salvo inconvenienti, entro la fine dell'estate saranno percorribili i primi lotti, da Sasso Marconi fino a La Quercia (lotti 1-4) e tutti i 59 chilometri fino a Barberino del Mugello, in Toscana, saranno terminati entro il 2010.

Trentadue chilometri di nuova autostrada in aggiunta o in alternativa a quella vecchia, ventitré nuove gallerie, di cui una di ben nove chilometri, ventitré viadotti costruiti o rifatti, due nuovi svincoli e due nuove aree di servizio, dovranno snellire il transito e ridurre i tempi di percorrenza su uno dei tratti più trafficati di tutta la rete autostradale nazionale. Si risparmieranno complessivamente 4 milioni di ore di viaggio all'anno e 50.000 tonnellate di carburante, con un evidente beneficio ambientale.

“La gestione della Variante di Valico, come è facilmente immaginabile per un'opera di queste dimensioni, è estremamente impegnativa e complessa – dice l'assessore Prantoni ed è possibile solo attraverso il coinvolgimento in maniera continua dei territori, delle comunità locali e delle Amministrazioni interessate, in un lungo lavoro di concertazione rispetto alla modalità di svolgimento dei lavori e alle opere di tutela, di mitigazione ambientale e di compensazione”.

Dei tre miliardi di euro di costo della Variante, 425 milioni saranno spesi per opere sul territorio e svariati milioni di contributi saranno versati ai comuni coinvolti a titolo di compensazione, risorse che le Amministrazioni potranno investire come vorran-



Foto V. Cavazza



# della variante di valico

no nell'interesse della collettività. Disagi e difficoltà, sicuramente, per gli abitanti del nostro Appennino, ma a lavori finiti si dovrebbero poter contare parecchi chilometri di nuove strade o di strade potenziate, ponti riqualificati, nuovo verde pubblico, un parco a Roncobilaccio, una circonvallazione a Baragazza e una nuova vita per la frazione Gardelletta, che la vecchia autostrada finora tagliava fuori dal mondo. La Provincia ha svolto e svolge un ruolo importante nella gestione di questa grande opera, anche per gli impegni assunti nelle varie convenzioni (PREVAM) intese a rendere compatibile l'infrastruttura con il contesto territoriale circostante. Oltre a ciò, il ruolo fondamentale è stato ed è principalmente quello di coordinare i molti tavoli di lavoro e di confronto, dal tavolo della sicurezza nei cantieri (l'incidentalità nei cantieri della Variante è inferiore alla media regionale) al tavolo delle emergenze e sicurezza, al tavolo politico e istituzionale dei rapporti con la Regione, con la Società Autostrade e del monitoraggio e controllo dello stato dell'opera: lavori, impegni e accordi.

Le difficoltà non sono mancate, ma fino ad oggi complessivamente si può affermare che i problemi emersi sono stati affrontati ed in gran parte avviati a soluzione. Una delle ultime questioni da affrontare è quella relativa alla destinazione dei tratti della vecchia autostrada che verranno dismessi ad agosto, uno a Sasso Marconi e uno a Vado, in tutto cinque chilometri. La scelta da assumere con le comunità locali e le Amministrazioni è quella di decidere se riutilizzare questi tratti per offrire nuove opportunità alla viabilità locale, all'interno di un progetto complessivo, oppure smantellarli definitivamente.

"E' sicuramente una decisione impegnativa e importante - dice Prantoni - soprattutto perché coinvolge le scelte strategiche di sviluppo futuro dal punto di vista economico, sociale, viabilistico ed ambientale delle comunità direttamente coinvolte. E' stato aperto un tavolo di confronto sia tecnico

che istituzionale e sicuramente si arriverà a compiere delle scelte che tengano conto delle varie priorità e aspettative dei territori". Ma i tempi per queste scelte delicate stringono: l'estate è qui che arriva. ■

## IL PUNTO SULLA FRANA DI SCASCOLI

Ad più di un anno dalla frana di Scascoli, avvenuta il 12 marzo 2005, fervono i lavori per la messa in sicurezza e il ripristino della viabilità della Fondovalle Savena che dovrebbe essere riaperta alla fine di luglio. Entro maggio sarà consegnato il rilevato definitivo per il ripristino della viabilità, ovvero la sede del tracciato dove verrà realizzata la strada, di fatto spostata di 8 metri verso destra e di 2 metri più in alto rispetto al tracciato attuale. In più, come ha annunciato l'assessore provinciale alla Viabilità Graziano Prantoni, la Fondovalle Savena, ora di proprietà intercomunale, "verrà acquisita nel patrimonio della Provincia", che comunque già da 10 anni si occupa della sua manutenzione. I lavori sono costati in totale circa otto milioni di euro, utilizzati per ripulire la strada e l'alveo del torrente Savena dai 40.000 metri cubi di roccia crollati dal costone della montagna, per mettere in sicurezza la montagna stessa e per rifare la strada fondovalle, invasa dalla frana e dal fiume. Dopo l'apertura della strada inizieranno i lavori di appalto per la realizzazione di un nuovo percorso stradale nel tratto in corrispondenza dell'ammasso roccioso denominato 'Mammellone 2' a circa 500 metri più a valle dalla frana attuale, in direzione Bologna. Il progetto prevede la realizzazione di un nuovo percorso stradale più rettilineo che, con la costruzione di due ponti sul Savena, si allontanerà dal costone di roccia della montagna di circa 100 metri. Il termine dell'opera è previsto per il 2007. Il costo complessivo è di quasi due milioni di euro.



Sopra, il Comitato istituzionale per Scascoli durante il sopralluogo dei lavori per il ripristino della fondovalle Savena

# Priorità alle strade ferrate

Sicurezza, qualità dell'offerta e centralità delle istituzioni pubbliche nel servizio di trasporto locale. Il bilancio secondo l'assessorato provinciale

di Federico Lacche

**A**ltre un anno dalla tragedia di Crevalcore abbiamo chiesto all'assessore Giacomo Venturi se si possono considerare raggiunti gli standard necessari per garantire efficienza e sicurezza agli utenti del trasporto pubblico.

Cominciamo col dire che quello del Servizio Ferroviario Metropolitano è un tema di straordinaria attualità. Qualche tempo fa, proprio durante la commemorazione della tragedia della bolognina di Crevalcore ho riaffermato che nel 2005 abbiamo assistito a un funzionamento del Servizio Ferroviario Metropolitano molto al di sotto delle necessità. In altri termini, c'è ancora davvero tanto da fare. Su alcune tratte del sistema ferroviario metropolitano si registra, per quanto riguarda le infrastrutture, uno sforzo sicuramente importante e significativo, senza tuttavia nascondere le lacune che riguardano il materiale rotabile utilizzato per il trasporto dei passeggeri, che non ha invece ancora le caratteristiche dovute. Questa è perciò una situazione che non ci soddisfa e non ci fa sentire sicuri e che abbiamo più volte segnalato con forza e coerenza a Trenitalia e a tutte le istituzioni direttamente coinvolte. Una delle condizioni preliminari e più importanti per rendere utilizzabile e ancora più appetibile il servizio di trasporto pubblico su ferro è proprio quella della sicurezza. Se non offriamo un'alternativa sicura e costante, pulita e veloce, non solo corrispon-



Foto P. Pulga

dente alle esigenze di mobilità degli utenti, rischiamo di fare un balzo all'indietro e quindi di fallire. Sulla rete ferroviaria, in particolare, siamo ancora assai distanti da un livello di qualità che consideriamo necessario per offrire un servizio coerente con le esigenze della popolazione e per questo siamo quotidianamente impegnati a rivendicarlo con forza. **Dunque, si tratta in definitiva di un problema complessivo sulla qualità del servizio?**

Diciamo che, innanzi tutto, parliamo di sicurezza ma è bene essere ancora più espliciti. Sui versanti del servizio e della sua qualità, l'anno appena trascorso è stato decisamente difficile per le ferrovie, e il 2006, come sappiamo, si è aperto in un modo che pensiamo sarà problematico per il servizio pubblico di trasporto su ferro. Permangono i ritardi, le cor-

se sopresse senza preavviso e la scarsa qualità del servizio delle carrozze. È importante riaffermare il ruolo delle istituzioni di garante della sicurezza delle migliaia di cittadini, utenti e pendolari che quotidianamente utilizzano quel servizio, portando un contributo su una questione di particolare importanza quale è appunto la necessità di un'inversione di tendenza nella mobilità, capace di favorire e con-



Foto V. Cavazza

siderare prioritario il servizio di trasporto pubblico su ferro rispetto al trasporto su gomma e su mezzo privato.

**Da quanto afferma, emerge con chiarezza la centralità del trasporto pubblico nelle scelte della Provincia di Bologna. In tal senso, quale è l'offerta complessiva nel nostro territorio?**

Il servizio di trasporto pubblico è assolutamente centrale nelle nostre politiche e anche strategico rispetto ai piani di investimento e di sviluppo territoriale che la nostra Amministrazione vuole sviluppare. Non a caso il SFM è stato assunto come il parametro primario per le previsioni insediative del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Sul versante del Servizio Ferroviario Metropolitano oggi possediamo un'assetto infrastrutturale importante, che ci consente di fare un salto di qualità nella direzione dell'offerta. Registriamo carenze significative e preoccupanti, come ho già detto, sul versante del materiale rotabile: non solo dal punto di vista della sicurezza, ma anche della sua quantità e della sua qualità. Questa è una reale priorità per la nostra 'rete', per le otto direttrici del nostro Servizio Ferroviario Metropolitano, soprattutto alla luce della scadenza prevista dagli Accordi

sottoscritti per il termine dei lavori (2008-2009) dell'alta velocità e dell'ultimazione della realizzazione del cosiddetto 'Cassone', con la conseguente possibilità di utilizzare i binari di superficie della stazione centrale a favore del Servizio Ferroviario Metropolitano.

**E per quanto attiene al trasporto pubblico su gomma?**

Insieme alla necessità di rivedere la modalità dell'assegnazione del servizio (la gara, l'azienda e quindi le relative procedure che stiamo seguendo con attenzione anche nell'ambito di un confronto positivo con i sindacati), siamo impegnati in una vera e propria riorganizzazione del servizio. Per quanto concerne questo comparto, l'attenzione sarà focalizzata sul servire meglio zone del-

la provincia di Bologna oggi sprovviste del Servizio Ferroviario Metropolitano e di potenziare la sua funzione di connessione con le reti primarie del trasporto pubblico locale: SFM, tram, metrotranvia. Per la città di Bologna i temi del tram e della metrotranvia richiamano immediatamente la necessità di realizzare un'infrastruttura capace di offrire una risposta alla domanda di trasporto rapido di massa. Si tratta di questioni di straordinaria attualità, per le quali abbiamo un'interlocuzione aperta col Governo, a cui abbiamo sottoposto già da diverso tempo dei progetti condivisi che giudichiamo necessari per un ulteriore salto di qualità in termini infrastrutturali, dunque strategici e di prospettiva per l'intera area metropolitana bolognese. In definitiva, deve essere chiaro che puntiamo ad andare oltre l'emergenza. Questo è sostanzialmente il quadro che abbiamo di fronte ed anche il nostro impegno che, riaffermando il ruolo della Provincia che vuole svolgere una funzione di primo piano, insieme ai comuni del territorio e alla Regione, punta a costruire e a realizzare un vero e proprio sistema integrato della mobilità delle persone all'altezza di un'area complessa, importante, significativa ed esigente, come quella dell'Area Metropolitana di Bologna. ■

## NIGHT BUS

Attivo dal 1° aprile, in via sperimentale, ogni sabato sera, il "Night Bus", nuovo collegamento di trasporto pubblico a servizio di alcuni Comuni lungo la direttrice San Donato.

L'iniziativa si propone di offrire ai giovani di Granarolo dell'Emilia, Minerbio, Baricella e Malalbergo, che vogliono trascorrere la serata del sabato a Bologna, un'alternativa mirata e sicura rispetto all'uso del mezzo privato.

La sperimentazione segue quella del "NightBus" già presente sulla direttrice San Vitale.

# Pianoro Nuovo

## La storia della rifondazione di un

In un recente volume la storia di Pianoro, distrutto durante la seconda guerra mondiale e poi completamente ricostruito.

L'impegno e le scelte delle prime amministrazioni elette democraticamente, la forza di volontà della gente e lo sforzo degli architetti per dare un nuovo volto e vita alla comunità pianorese

di Federica Legnani

Cinque anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, il Ministero dei Lavori pubblici approvò la formulazione definitiva del Piano per la ricostruzione di Pianoro, un paese che molto più di altri aveva subito la furia devastatrice del conflitto. Furono cinque anni intensi e dolorosi durante i quali tutte le energie mentali e fisiche rimaste furono assorbite dal grande sforzo di rialzarsi e ricominciare, utilizzando al meglio gli aiuti materiali e finanziari degli alleati. Dal punto di vista urbanistico, le soluzioni in discussione erano due: la riedificazione sulle macerie del vecchio centro, mantenendo quindi la memoria storica di ciò che era stato quasi completamente demolito; la rifondazione del paese in un nuovo sito ricominciando tutto da capo, abbandonando la continuità con il passato ma anche lasciandosi alle spalle i recenti orrori. Questioni politiche e tecniche, ma anche più prosaicamente economiche, s'intrecciavano in un problema le cui possibili soluzioni non potevano che essere il frutto di un compromesso sempre imperfetto, che non avrebbe mai accontentato la totalità delle esigenze contingenti e delle istanze dei sopravvissuti.

Le alternative furono entrambe esplorate dai tecnici incaricati dall'amministrazione comunale, l'architetto Alberto Legnani e l'ingegner Giuseppe Cenacchi, che presentarono all'Amministrazione Comunale e al Ministero due piani distinti al medesi-



mo livello di dettaglio. Ragioni di mero pragmatismo fecero optare per la soluzione che prevedeva lo spostamento del paese due chilometri più a nord, nel luogo in cui erano già state insediate le baracche per i senza tetto. Si trattava dunque di un'operazione tecnicamente del tutto inedita: la fondazione di un nuovo centro urbano, con la contestuale progettazione di tutti gli edifici pubblici (la chiesa, il municipio, il campo sportivo, ecc.) e delle case popolari. Ecco perché è difficile assimilare il Piano per Pianoro nuovo ad un vero e proprio piano di ricostruzione, lo strumento con cui nelle città italiane si programmava la riedificazione delle sole parti distrutte, che non di rado risorgevano con volumi edilizi molto superiori, al di fuori di un disegno esteso all'intero assetto urbano.

La nuova Pianoro, nella versione definitiva, che risulta ridimensionata rispetto ad una prima versione a seguito di un acceso confronto pubblico, era stata pianificata su un piccolo altipiano che sale verso ovest, lontano dal fiume Savena e tangente alla strada statale Futa, che segna il limite a levante del centro abitato. Dalla statale si diparte Viale del Risorgimento, il fulcro attorno al quale si organizza tut-

# intero paese



## IL LIBRO

La storia della nascita della nuova Pianoro è raccontata per immagini e testi nel volume **Pianoro 1945-1970. La storia attraverso i suoi protagonisti**, di Roberto Vitali.

Il libro ripercorre gli anni difficili del dopoguerra, affrontando gli aspetti fondamentali della ricostruzione del nuovo paese e concentrando l'attenzione sulle figure dei primi sindaci eletti dopo la fine del conflitto oltre che sull'impegno costante e difficile per far rinascere una comunità messa duramente alla prova negli anni precedenti.

Pianoro era infatti completamente distrutto, con tutti gli edifici rasi al suolo e gli abitanti sfollati, dispersi o emigrati. Al centro delle iniziative per la ricostruzione c'erano quindi le esigenze di base della gente, casa, lavoro, istruzione.

“La capacità degli amministratori e degli imprenditori pianoresi di quel periodo”, scrive Simonetta Saliera, sindaco di Pianoro, nella presentazione del volume, “fu quella di riuscire ad armonizzare la durezza della quotidianità con la necessità di aprire prospettive di progresso ed espansione economica.

Mettere insieme la ricchezza amministrativa, la ricchezza sociale e la ricchezza economica è stata la loro intuizione che, nei tempi successivi, grazie alla particolare laboriosità della gente di Pianoro, è divenuta carta vincente per lo sviluppo del paese.”

Documenti storici e immagini d'archivio ci restituiscono un quadro vivo dei passi compiuti nell'arco dei venticinque anni che hanno visto il paese tornare a vivere e a crescere.

Il lavoro di Roberto Vitali è stato oggetto anche di una mostra sulla storia e i protagonisti della ricostruzione che il Comune di Pianoro ha organizzato tra novembre e dicembre 2005.



*In queste pagine alcune immagini tratte dal libro "Pianoro 1945-1970. La storia attraverso i suoi protagonisti". Sullo sfondo il villaggio di via Dante Alighieri negli anni '50. Un'immagine di Pianoro dopo i bombardamenti. L'immagine usata per la copertina del libro.*

to l'impianto urbano e che, seguendo i precetti di Gustavo Giovannoni, era prospetticamente chiuso dalla facciata della Chiesa che si eleva sulla sommità dell'altipiano. Il tracciato del viale alberato segna il confine tra due parti distinte del paese: con le spalle alla Futa, a destra si trova la zona destinata alla costruzione della zona residenziale, a sinistra si trova tutta la zona pubblica, che consisteva nelle strutture della Pesa e del Dazio, nella Piazza dei Martiri su cui si affacciava il Palazzo del Municipio. Da questa parte si trovava anche il villaggio UNRRA CASAS, impostato su una maglia viaria a geometria regolare. Sia dal punto di vista urbanistico, sia dal punto di vista architettonico, il villaggio presenta molti elementi di contaminazione fra i principali precetti dell'epoca. Alcuni edifici residenziali sono orientati secondo gli assi eliocentrici nord-sud, mentre altri, con l'evidente volontà di privilegiare la vista panoramica, sono orientati est-ovest; nelle facciate di alcune abitazioni si notano elementi decorativi, come l'uso di una cornice in mattoni attorno alle bucatore, che pur essendo molto scarni poco hanno a che fare con lo stile più razionalista ed internazionale del Municipio e della chiesa. ■

# Formidabili queglii

L'ultimo romanzo di Nerino Rossi  
"Il posto dei papaveri" racconta  
la classe politica italiana  
fra gli anni '50 e '60 che creò  
il vero miracolo italiano

## Romanzo, storia e autobiografia

"Il posto dei papaveri" è insieme romanzo, storia ed autobiografia. E i papaveri sono quelli dei campi dell'infanzia a Castenaso ma anche il simbolo delle lusinghe del Potere: "attento che sono velenosi, mi ammoniva mio padre, stai lontano dai papaveri sono la rovina del mondo". È un libro che intreccia vicende parallele. È soprattutto un viaggio fra la classe dirigente degli anni '50 e '60 che riuscì a creare il "miracolo italiano" trasformando un povero paese agricolo in una fra le più grandi potenze indu-

di Giorgio Tonelli

**G**li anni del boom economico, la nascita del centrosinistra, i valori tradizionali, tipici di una società contadina, sostituiti da stili di vita aperti ai consumi e al benessere. Sono gli ingredienti dell'ultimo romanzo dello scrittore e giornalista Nerino Rossi "Il posto dei papaveri" (sottotitolo "Quando la Dc ha ricostruito l'Italia") pubblicato per Marsilio. Un libro che è anche un elogio per l'opera modernizzatrice svolta da Amintore Fanfani. Grazie anche al sapiente gioco di aperture a sinistra che riuscì a realizzare, la classe dirigente Dc dell'epoca diede vita ad un sistema economico in cui il capitalismo di Stato forniva alle imprese private energia, semilavorati e servizi a basso costo. Non un saggio storiografico, nemmeno un'acritica esaltazione della modernità, né un'operazione-nostalgia. Anche se qua e là nel romanzo ritroviamo la memoria dell'infanzia contadina, tema caro a Nerino Rossi. Infatti ogni libro per Nerino Rossi è anche l'occasione per un ritorno a casa. A Castenaso, a dieci chilometri da Bologna. Un ritorno con la mente alle origini, alle radici, dopo aver vissuto e convissuto con le tensioni, gli attriti, gli strappi del Potere: a Roma. Ma anche fonte dalla quale abbeverarsi per riprendere la forza per proseguire. Non solo in senso metaforico. E Nerino Rossi, di madre romagnola, non trascura di descrivere la Romagna contadina di allora, da Forlì a Lugo, a Massalombarda, inneggiando all'Albana di Baginacavallo e al Sangiovese di Bertinoro.



striali. Vi si ritrovano narrazioni e dialoghi che, precisa l'autore, sono frutto di "precisi ricordi personali o confidenze giudicate attendibili". E il libro ridà voce a Nenni, Zaccagnini, Dossetti, Moro, La Pira, Fanfani, Mattei fino a Giovanni XXIII, Kennedy o Krusciov. Dei protagonisti di queglii anni, l'autore svela retroscena e segreti, passioni e lotte, grandi slanci ma anche antagonismi, battaglie vinte e perdute. E sono anche gli anni in cui si andava preparando, fra mille difficoltà, cautele, paure e "stop and go", la nascita del centrosinistra. Ma è anche la storia di una famiglia: Nesto e Luciana, una coppia figlia di poveri contadini, che raggiunta la laurea, vede crescere il benessere e per il decimo anniver-

# anni

sario di matrimonio passa "dalle caldarroste ai marons glacés". Né manca lo scontro generazionale con il figlio Giorgio, studente di architettura che subisce il "fascino di una rivoluzione". E significativamente il libro si chiude con l'assassinio di Aldo Moro che, ricorda Nerino Rossi, in quel momento non contava quasi più nulla, "era semplicemente il presidente del consiglio nazionale Dc, dotato, secondo lo statuto del partito, di una sola facoltà: convocare il consiglio. Facoltà di cui, dalla prigionie delle Brigate Rosse, tentò invano di avvalersi."



## Gli anni migliori della Prima Repubblica

Il nuovo romanzo di Nerino Rossi si propone dunque anche una rivalutazione di un decennio a torto dimenticato e che l'autore considera "gli anni migliori della prima Repubblica". La storiografia infatti ha più volte sezionato il dopoguerra o gli anni delle contestazioni: dal '68 al '77. Questo libro punta i riflettori invece su quell'Italia che correva come la Cina di oggi, diventando un paese moderno e la quinta potenza economica mondiale.

Quando politici come Nenni, Dossetti, Moro, Fanfani, Zaccagnini vivevano con sobrietà in case modeste, quando la politica per molti era contrassegnata da grande eticità, rigore e austerità. Insomma descrive benissimo come fu (ma anche come dovrebbe essere sempre) una classe dirigente. Sono gli anni della riforma agraria, con l'Eni e l'Iri determinanti per lo sviluppo (Nerino Rossi ricorda Enrico Mattei che aggiunse con la sua stilografica due zampe alle quattro del cane dell'Agip dicendo "credo che in questo modo il cane andrà più forte, non vi pare?"). Ma sono anche gli anni della battaglia per la scuola media obbligatoria "perché l'istruzione è la sola via per gettare all'aria gli stracci dell'ignoranza e della povertà".

E sono anche gli anni in cui "profeticamente" Fanfani e La Pira si interrogavano sul rapporto con il mondo islamico e guardavano al Mediterraneo. Con Fanfani che leggeva "il Corano" e l'ascetico della Dc (che Fanfani considerava 'mezzo imparentato con la Madonna') che aggiungeva "Solo così sarai pronto quando gli islamici arriveranno qui da noi. Perché arriveranno, oh se arriveranno!".

Insomma, un libro che ripropone personaggi e dialoghi di ieri ma che guarda al domani e che auspica per l'Italia, insieme alla ripresa economica, un rinnovato protagonismo internazionale ma anche una classe dirigente autenticamente disinteressata e cittadini consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri. Gli anni della "Dolce Vita" furono molto di più degli eccessi e delle contraddizioni - che pure ci furono - finora raccontati sugli schermi e nella pubblicistica. Nerino Rossi invita ad una rilettura serena di quel decennio a cavallo tra i '50 ed i '60. Per recuperarne valori, slanci, entusiasmi e gusto per la sfida. ■

*Alcuni scatti del fotoreporter Romano Cagnoni nel 1977 a Bologna, racchiuse nel libro "L'occhio forestiero di un grande fotoreporter liberamente mosso sulla città"*



# Tra progetti e impresa

Gli interventi sostenuti da palazzo Malvezzi nell'ambito del microcredito e del finanziamento a nuove iniziative imprenditoriali avanzate dai soggetti più deboli

di Valentina Avon

**U**n angelo a tavola, ma per parlare di affari. Può accadere anche questo, quando in cerca di sostegno per un progetto d'impresa ci si rivolge alla Provincia di Bologna.

Una nuova idea, un'intuizione, qualcosa che vale: parte da qui la strada di chi vorrebbe mettere in piedi un'impresa. Ma una volta stabilito il punto di partenza, la strada poi è sempre in salita, per qualcuno ancora di più: servono infatti denaro, conoscenze, saperi. Ci sono finanziamenti da trovare, business plan da fare, professionisti da contattare, l'idea può essere buona, ma va sviluppata, pena il suo spegnimento. Siccome una buona idea è già un patrimonio, se va perduta, tanto più se ciò accade non per l'incapacità di chi la promuove ma per difficoltà strutturali, allora la perdita è per l'intero territorio. Una buona idea va sostenuta, perciò oltre 17 anni fa, nel 1989, è nato Progetti d'impresa, all'interno dell'assessorato alle Attività produttive.

Progetti d'impresa è un servizio a disposizione di tutti coloro i quali abbiano un'idea imprenditoriale da sviluppare nel territorio provinciale. Una somma di servizi: le consulenze vanno dalle informazioni preliminari, su burocrazia e opportunità, fino alla verifica sulla fattibilità dei progetti e alla redazione del business plan.

E attraverso specifiche risorse e strutture, contribuisce alla "messa su strada" di nuove iniziative imprenditoriali.

L'attenzione di Progetti d'impresa è rivolta principalmente ai progetti innovativi o promossi da soggetti che senza un adeguato sostegno rimarrebbero fuori dal mercato (donne, stranieri, fasce sociali non particolarmente avvantaggiate in quanto a risorse o saperi).

Il sostegno può essere diretto (con erogazione di denaro) o indiretto (con fornitura di consulenze, formazione, informazione su aspetti fiscali e giuridici). Gli interventi sono modulati su esigenze particolari, sono inoltre state avviate iniziative che operano con un proprio marchio e propri obiettivi e modalità: Progettando, Progettando-StartCup, Ban e altre azioni nell'ambito del microcredito o del finanziamento per l'imprenditoria femminile. Per alcune di queste ci sono attualmente dei bandi in scadenza.

**Progettando** è in sostanza un concorso che premia le idee ritenute più interessanti e con maggiore potenziale di sviluppo. Nato nel 2002, per questa sua quarta edizione (il termine per la presentazione delle domande è il 28 aprile 2006) offre 30mila euro per sei premiati, tre per ognuna delle due graduatorie: sezione "Innovazione e ambiente" e sezione "Innovazione e imprenditoria femminile". Il concorso è destinato a giovani aspiranti imprenditori, che non abbiano superato il 41° anno di età. Nella prima edizione di Progettando, dei 26 progetti presentati, dieci sono stati premiati e si sono poi costituiti in impresa, negli otto mesi seguenti, come previsto dal bando. Nelle prime due edizioni la priorità è stata data a progetti di impresa per il settore multimediale, dalla terza edizione, nel 2004, l'attenzione si è spostata sul tema del miglioramento e della salvaguardia ambientale. Fra i progetti avviati troviamo le Pepita Promoters, forniscono servizi di comunicazione, originariamente all'amministrazione pubblica, in fase di crescita sono ora entrate nel mercato delle aziende private.



Foto V. Cavazza

Sempre nell'organizzazione di eventi e nella comunicazione sono stati realizzati i progetti di Cronopios e più recentemente delle Comunicative. Comunicazione e tutela dell'ambiente sono i capisaldi di Caffè Network, impresa cooperativa che edita un periodico che ha la forma di una tovaglietta (ma anche un sito [www.lammazzacaffe.it](http://www.lammazzacaffe.it)) con le modalità della free press, dedicato all'informazione a carattere ambientale.

Progettando ha finora selezionato 74 progetti imprenditoriali, ne ha finanziati 19 e 6 sono in fase di realizzazione.

A Progettando da quest'anno si è affiancato, grazie a una partnership con l'Alma Mater, un ulteriore bando: **StartCup - Progettando**, sempre destinato a giovani futuri imprenditori. Start Cup è la *business plan competition* dell'Università di Bologna, lanciata nel 2000 anche il primo Premio per l'Innovazione che sia stato organizzato in Italia da un ateneo.

L'incontro di StartCup con la Provincia nasce dalla volontà comune di offrire sostegno all'imprenditoria giovane e innovativa.

La data ultima di presentazione di progetti di impresa per StartCup - Progettando è il 31 maggio 2006, le domande devono pervenire via internet, bando e moduli si trovano nel sito di Progetti d'Impresa ([www.provincia.bologna.it/proimp](http://www.provincia.bologna.it/proimp)). I primi tre progetti classificati avranno un contributo a fondo perduto ciascuno di 5mila euro. Sia Progettando che StartCup - Progettando selezioneranno progetti a

## I DATI SULL'OCCUPAZIONE

Nel riepilogo dei dati del 2005 dell'assessore provinciale al Lavoro Paolo Rebaudengo ha rilevato come durante l'anno scorso siano pervenute agli uffici del Servizio provinciale 86 procedure per complessivi 2807 lavoratori dichiarati in esubero, dato in crescita rispetto al 2004.

Di queste 63 si sono concluse con un accordo, tra aziende e sindacato, con la mediazione della Provincia o presso il Ministero del Lavoro a Roma.

Il settore più colpito è stato quello metalmeccanico, seguito dall'edilizia, dal tessile e da commercio e servizi.

Confrontando i dati del 2005 con quelli dell'anno precedente, l'assessore Rebaudengo ha osservato che, a fronte di un incremento non rilevante del numero di aziende coinvolte nelle procedure di mobilità, il numero dei lavoratori dichiarati in esubero è quasi raddoppiato e più che raddoppiato il numero di quelli collocati in mobilità.

Altri dati arrivano dall'Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia redatto dalla Cgil di Bologna in collaborazione con l'Ires Emilia-Romagna: i posti di lavoro sono aumentati dal 2003 al 2004 (+ 5,6%) ma tre occupati su quattro sono precari (solo il 25% dei nuovi avviati al lavoro ottiene un posto fisso), c'è un aumento degli infortuni (28.000 nel 2004) e una grande quota di lavoro nero o irregolare (nell'87% delle imprese visitate dall'Inps si sono riscontrate infrazioni di legge).

Positivo il bilancio per l'export e in crescita l'occupazione nei servizi.

base tecnologica, o a elevato contenuto di conoscenza, innovativi nei prodotti/servizi offerti, nelle soluzioni organizzative e di mercato, nelle tecnologie utilizzate. Diverso il percorso nel caso si ricerchino risorse per l'**imprenditoria femminile**. La legge 215/92, giunta al sesto bando, aperto lo scorso dicembre, mira a promuovere l'avvio di nuove imprese e lo sviluppo di attività già esistenti se "rosa".

Progetti d'Impresa offre sostegno a chi voglia partecipare al bando. Per il 2006 sono stati stanziati 88 milioni di euro per l'intero territorio nazionale, 1,9 milioni circa sono destinati alla Regione. Il bando è destinato a piccole imprese con una prevalente partecipazione femminile: imprese individuali in cui il titolare è donna, le società o cooperative in cui le socie siano almeno il 60% del totale, società di capitali in cui le donne detengono almeno i 2/3 delle quote di capitale e occupino i 2/3 dei posti nei consigli di amministrazione. Novità per quest'anno: i progetti d'investimento non dovranno essere inferiori a 60.000 euro, né superiori a 400.000 euro. Il finanziamento è previsto per il 50% come contributo in conto capitale, per il restante 50% come finanziamento a tasso agevolato.

Va specificato che per sua conformazione questo bando non offre particolari opportunità e risorse per l'area della provincia di Bologna e della regione Emilia-Romagna, rivelandosi invece più efficace in aree economicamente depresse e ad alto tasso di disoccupazione.

L'attenzione di un servizio come Progetti d'Impresa non poteva non rivolgersi a un sistema di finanziamento delle nuove imprese innovativo e di impatto quale è l'esperienza del **microcredito**.

Nato nei paesi in via sviluppo su impulso dell'iniziativa del "banchiere dei poveri" Muhammad Yunus, l'economista che per primo ha teorizzato e messo in pratica: la creazione di opportunità di accedere a piccoli prestiti a soggetti "normalmente" esclusi dal circuito tradizionale del credito.

L'idea di Yunus ha poi trovato applicabilità anche nel mondo occidentale industrializzato, dove non mancano figure che potrebbero sviluppare impresa se non fossero penalizzate nella fase iniziale da un deficit di risorse difficilmente colmabile attraverso i canali tradizionali. L'attività di Progetti d'Impresa è essenzialmente di orientamento alle opportunità: per microimprese e aspiranti imprenditori, atipici, per ogni categoria con particolare attenzione alle donne. Il servizio dell'assessorato alle Attività produttive ha recentemente messo a punto una convenzione che prevede un progetto di intervento comune con l'associazione Micro.Bo. Messa a punto la mappatura delle esperienze di microcredito in Italia, Provincia, Micro.Bo e gli altri partners (assessorato Istruzione, Lavoro, Politiche per la Sicurezza sul la-



voro della Provincia, Libra.net, Ecipar regionale) mirano insieme a informare e orientare sugli strumenti esistenti di microcredito anche nel territorio provinciale.

Gli "angeli" invece sono arrivati nel Nord Europa già negli anni '80, nel 1999 si è costituito l'EBAN, **European Business Angel Network**, nello stesso anno è nata l'associazione italiana, l'IBAN. Nel 2001 è stata costituita la BAN Bologna, struttura permanente no-profit che ha sede presso la Provincia. I Business Angel, detti anche "investitori informali", sono titolari di impresa o managers, in attività o in pensione, che dispongono di risorse, reti di conoscenze, esperienza e capacità gestionale, che abbiano il gusto di gestire un business e il desiderio di partecipare a aziende con alto potenziale. Il loro ruolo può essere strategico nello sviluppo di Pmi innovative: obiettivo dei Business Angel è contribuire alla riuscita economica di un'impresa e alla creazione di nuova occupazione.

Attualmente ammonta a qualche centinaio il numero dei contatti di potenziali proponenti di idee imprenditoriali, a qualche decina quello di potenziali "angeli". Ban Bologna ha iniziato il suo percorso operativo e nel 2005 è stato celebrato il primo angelico matrimonio fra Achtoons, azienda bolognese di Giovanna Bo e Lucia Pisanelli, e Massimo Scandroglio, che in qualità di Business Angel si è inserito nella compagine di Achtoons. ■

*Link utili*

**Progetti d'impresa**

Via Benedetto XIV, 3 40125 Bologna  
Tel. 051/6598505 - Fax 051/6599608  
<http://www.provincia.bologna.it/proimp>

**Business Angel Network**

Via Benedetto XIV, 3 40125 Bologna  
Tel. 0516598166 - Fax 0516599608  
<http://www.banbologna.it>

# Questo è il mio sangue

Per sostenere il suo esordio letterario si è speso in prima persona uno scrittore di grande prestigio come Valerio Evangelisti, mentre altri - da Giampiero Rigosi a Lorian Macchiavelli, fino a Carlo Lucarelli - hanno avuto un ruolo per così dire "formativo", leggendo il manoscritto in anticipo e fornendo consigli e suggerimenti. Stiamo parlando del primo romanzo del giovane bolognese **Matteo Bortolotti** ("Questo è il mio sangue", Mondadori/Colorado Noir, pagg. 262, euro 14,00), uscito nella collana "cinematografica" diretta da Sandrone Dazieri per conto del regista Gabriele Salvatores.

Ambientato in una Bologna cupa e piuttosto misteriosa, il romanzo è incentrato su una figura decisamente anomala anche per il panorama noir, e cioè un manesco ex sacerdote dalle frequentazioni pericolose e, soprattutto, dai trascorsi ben poco evangelici (ha ucciso un boss mafioso per salvare una donna, e per questo ha trascorso quattro anni di carcere, guadagnandosi l'appellativo di giustiziere). Tabagista incallito e alcolista a uno stadio avanzato, **Walter Maggiorani** detto "Maggio" sente di dover scontare una penitenza molto particolare, che in questo caso consiste nel dover aiutare un protettore albanese, suo ex compagno di cella, minacciato di morte da una banda di russi e accecato di rabbia a causa del ferimento di una prostituta della quale è innamorato.

Per questo stravagante prete trentottenne, la città si trasforma in un'infinita sequenza di trappole, dalle quali, volta per volta, riuscirà a sfuggire grazie a un intuito da poliziotto di strada, a un miracoloso manganello telescopico e a una buona dose di fortuna.

Attorno a lui e ai suoi compagni d'avventura (il paranoico Milan Cusic, l'ingenua e dolcissima Ilaria, il commissario Gattamorta, lo spacciatore adolescente Raimond...) gira una Bologna poco rassicurante, nella quale i giornalisti fanno i ricattatori a colpi di film pornografici estremi, giovani architetti rampan-

ti arrotondano lo stipendio vendendo droga e proccacciando ragazze a clienti allolcati, i saloni di bellezza sono case d'appuntamento e le annoiate (e anoressiche) figlie di aristocratici si giocano la vita tra sniffate di cocaina e rapporti sessuali consumati nei bagni delle discoteche.

A tutto ciò s'aggiungono decine di presenze "consolidate" della Bologna di oggi e di ieri (dai punkabestia ai biasanot, dalle studentesse fuori sede alla madonna di San Luca) e alcune figure un po' più fantasiose, come quelle dei frati che nascondono e curano in un convento prostitute ferite e malavitosi in cerca di vendetta.

Ha poco senso, però, chiedersi quanto la Bologna di Bortolotti sia realistica o semplicemente adatta allo scopo, così come ci sembra poco importante, allo stesso modo, domandarci se un personaggio quale **Walter Maggiorani** potrebbe esistere davvero in un'Italia che, in ogni caso, non finisce mai di stupirci.

Ciò che più interessa, invece, è che l'autore dimostra di aver recepito bene la lezione di molti noiristi consolidati, riuscendo a fornire una prova narrativa di tutto rispetto nell'ambito di questo genere, sebbene la giusta preoccupazione di evitare la ridondanza e di "asciugare" il testo abbia finito, qua e là, con il frenare potenzialità espressive certamente superiori a quelle registrate.

Comunque sia, il romanzo è piacevole e scorre senza intoppi, evidenziando una cura stilistica e un rigore costruttivo che costituiscono qualità raramente riscontrabili nel lavoro di autori di soli venticinque anni d'età. ■





di Costanzo Baffetti

# Bologna come un set

Lo scenario della città, con i suoi portici, piazze e palazzi, ha "recitato" in molti film a partire dai primi decenni del secolo scorso

I primi film girati a Bologna e dintorni risalgono al periodo della Grande guerra, ma non hanno nulla di patriottico, se si esclude, forse, una pellicola intitolata *I bimbi d'Italia son tutti balilla* (1916), che porta addirittura la firma del commediografo Alfredo Testoni. Diciamo forse, perchè non ne esiste copia e, come nel caso delle altre quattro realizzate dalla Felsina Film, fondata da Ercole Sacerdoti e Ugo Melloni, ci sono pervenute soltanto notizie frammentarie: i titoli, appunto, di taglio intimista (ad esempio *Come conclude amore*, oppure *Marinella*); l'artigianale teatro di posa di via Rialto, cioè un capannone di vetro che permetteva di utilizzare al massimo la luce naturale; i luoghi abitualmente utilizzati per gli esterni, dai Giardini Margherita a Casalecchio, sulle rive del Reno, dove, con l'apporto delle scenografie di Severo Pozzati, venne "riprodotto" il deserto africano per il finale di *Rebus* (nel cui cast compariva l'eccentrico fratello maggiore di Gino Cervi). Per vedere nuovamente sullo schermo immagini autentiche della città occorrerà aspettare proprio la memorabile interpretazione del grande attore bolognese nel *Cardinale Lambertini* (1954), fedele anche se scolorita versione cinema-

tografica, per la regia di Giorgio Pastina, del fortunatissimo testo teatrale (già filmato vent'anni prima - protagonista Ermete Zacconi - da Parsifal Bassi, che aveva però interamente ricostruito la Bologna testoniana di fine Settecento negli stabilimenti della Milano Film, alla Bovisa). Ma il film che nello stesso 1954 "lancia" sul piano nazionale la città turrata come straordinario set architettonico naturale è *Hanno rubato un tram*, in cui Aldo Fabrizi, che ha sostituito nella regia Mario Bonnard, impersona Cesare Mancini, il tranviere ingiustamente tartassato intorno al quale ruota la vicenda, scritta da un ventottenne Luciano Vincenzoni (che diventerà poi il soggetto di Germi e Monicelli), e fotografata da Mario Bava in un bianco e nero che, a giudizio unanime, esalta lo splendido scenario artistico e monumentale (senza contare un aiuto regista dal promettente futuro, che si chiamava Sergio Leone). Da allora, decine di registi italiani hanno rivisitato Bologna, i suoi portici, le sue strade e piazze antiche, i suoi palazzi e le sue chiese, ambientandovi in tutto o in parte le loro opere, molte delle quali entrate nella storia del cinema. Uno degli scorci più utilizzati, in questo lungo arco di tempo, è il portico della

chiesa dei Servi: qui sono state effettuate riprese per *Edipo re*, diretto nel 1967 da Pier Paolo Pasolini (che l'anno prima, per il film-inchiesta *Comizi d'amore*, aveva fatto tappa all'Università e allo Stadio comunale di Bologna, dove sarebbe ritornato nel 1975 a girare alcune sequenze del suo ultimo film, *Salò*, a Villa Aldini); per *Fatti di gente perbene* (1974), il film di Mauro Bolognini sul "caso Murri"; per *Rossini Rossini* (1991), di Mario Monicelli; per *Strane storie* ('94), opera prima, di un surrealismo corrosivo, dell'ex pubblicitario Sandro Baldoni (alla quale seguirà nel '97 *Consigli per gli acquisti*, con diversi scorci di piazza Maggiore); e anche per film destinati al piccolo schermo, come *Il decimo clandestino* (1989), di Lina Wertmuller, tratto da un racconto di Giovanni Guareschi e interpretato dall'attrice bolognese Piera Degli Esposti, e *La forza dell'amore* (1998), di Vincenzo Verdicchi, un mèlo che aveva Gianni Morandi tra i protagonisti. Il primo film tv, in tre puntate, interamente "bolognese" negli esterni, era stato però, nel 1978, *Disonora il padre*, scritto da Enzo Biagi e diretto da Sandro Bolchi, che nel '56 aveva fondato "La Soffitta", uno dei primi teatri stabili d'Italia, ed era poi passato con successo alla regia televisiva. Accanto alla coppia Martine Brochard-Stefano Patrizi, interpretavano questa storia drammatica, sullo sfondo dell'Italia povera e contadina dei primi decenni del Novecento, tra le infatuazioni del fascismo e l'eco incerta della guerra di Spagna, Isa Miranda e Quinto Parmeggiani, chiamato a recitare nella sua città dopo una serie di esperienze teatrali alla scuola di Dario Fo e di Giorgio Strehler. Ritroveremo lo stesso attore, a dieci anni di distanza, nell'originale e ironico esordio di Daniele Luchetti dietro la macchina da presa, *Domani accadrà*, alcune scene del quale si svolgono all'interno della Rocca di Dozza (il regista, non ancora diventato famoso grazie a *Il portaborse*, collocherà poi nel 1990 alcuni momenti del suo secondo film, *La settimana della sfinge*, a Castel San Pietro e nel quartiere Corticella, tra gli stand di una Festa dell'Unità). Due film ciascuno hanno ambientato in città o in provincia il piacentino Marco Bellocchio: *Gli occhi, la bocca* nel 1982 (via Rialto, Strada Maggiore, quartiere Barca) e *Enrico IV* nel 1984 (Riola di Vergato, Rocchetta Mattei e colline circostanti); il ferrarese Florestano Vancini: *La banda Casaroli* nel 1962 (vie S.Stefano, Farini, Fondazza, Remorsella e palazzo Re Enzo) e *La neve nel bicchiere*, dal romanzo omonimo di Nerino Rossi, ventidue

anni dopo (via Castiglione, portico del Baraccano); i toscani Paolo e Vittorio Taviani: *I fuorilegge del matrimonio*, sul tema del divorzio, nel 1963 (varie zone del centro storico), e *I sovversivi*, sulla crisi della sinistra, nel '67 (piazza Medaglie d'oro e stazione ferroviaria); il singolare *Paz* (2002), tratto dai fumetti di Andrea Pazienza, e *Amatemi* (2005), la più recente opera di Renato De Maria, nato a Varese nel 1958 ma formatosi nel clima culturale "alternativo" della Bologna degli anni '70, fra il Dams e Radio Alice (rievocato da Guido Chiesa nel 2004 in *Lavorare con lentezza*). Una segnalazione meritano inoltre *Chiedo asilo* (1979), di Marco Ferreri (sequenza nella scuola materna di Corticella), e *Una bella grinta* (1964), ritratto di un cinico arrampicatore sociale, diretto da Giuliano Montaldo (autore anche, nel '76, della traduzione cinematografica - girata però in Romagna - di *L'Agnese va a morire*, della scrittrice bolognese Renata Viganò, premio Viareggio nel 1949). Questa stringata rassegna - in cui va incluso l'appena uscito thriller di Gabriele Salvatores, *Quo vadis, baby?*, con le sue cupe atmosfere notturne - risulterebbe monca se non comprendesse, oltre al Pasolini citato all'inizio, gli altri registi nati sotto le Due Torri, a cominciare dal prolifico Pupi Avati, cantore di Bologna e della sua provincia, la cui filmografia richiederebbe da sola un'ampia analisi. Per continuare con Gianfranco Mingozzi, aiuto regista di Federico Fellini per *La dolce vita* e autore, fra l'altro, di *Gli ultimi tre giorni* (1978), che si rifà alla figura di Anteo Zamboni, il giovanissimo attentatore di Mussolini; con Valerio Zurlini, che in *Estate violenta* (1959) mette in scena una vicenda di forti passioni, che si svolge tra Rimini e Bologna nel luglio del '43, al momento del crollo del fascismo. Per finire con il salto generazionale rappresentato da Francesco Merini, nato a Budrio nel 1971, che al suo secondo lungometraggio, *Cavedagne* (2003), vede le strade della città come "un labirinto, in cui numerosi personaggi si aggirano, cercando faticosamente di costruire il proprio destino o semplicemente di vivere". Ma sui rapporti della nuova generazione di cineasti con la realtà bolognese torneremo in un'altra occasione. ■



Fotografie di scena del film  
"Hanno rubato un tram" (1954)  
di Aldo Fabrizi

## Giovane arte georgiana a Bologna

È una cosa da segnalare assolutamente. L'Associazione "Amici di Nzermu" ha inaugurato, per la prima volta in Italia, presso la sua Vetrina Figurativa aperta a tutti i passanti (al numero 14/d di via Guerrazzi) una mostra di artisti georgiani, allievi tutti dell'Accademia Statale di Belle Arti di Tbilisi, che sono come l'avanguardia di una giovane milizia arti-

stica le cui opere saranno esposte nei mesi venturi. Mentre piove musica dall'alto (l'altra sera mi sono "bagnato" per gli spruzzi di una musica marina di Mendelssohn-Bartholdy!), i passanti-visitatori possono ammirare quaranta opere fra tele e carte, che ti colpiscono per sicurezza tecnica e acerba maturità, per dire così, davvero notevole se consideri l'età degli autori (fra i diciannove e i ventisei anni, e quasi tutte ragazze, evviva!). Ti impressionano diversi tratti distintivi, eppure correlati: ad esempio, il naturalismo denso e materico di Maka Zedelashvili, il simbolismo dolente di Nino Galovre (una pittrice: "Nino" è nome femminile, in georgiano), l'espressionismo armonioso e composto di Elene Oqruash-

vili, il gusto dell'icona di Temo Macharadze, l'onirismo turbato e perturbante di Salva Tetrashvili (un ragazzo, e lo diresti una ragazza alle prese con i fantasmi della pubertà). Per me, mi piace segnalare anche un bel ritratto di donna di Mari Davitashvili (ce ne sono due, anche se l'artista non è menzionata nel pieghevole illustrativo), un "Fiore viola" di Maia Baratashvili (quasi una malinconica versione del romantico "fiore azzurro", simbolo di poesia) e un altro "Ritratto" su carta di Nino Galovre, affascinante come una "macchia di Rorschach". E completo adesso la menzione di tutti i giovani artisti (forse non potranno mai venire a Bologna, ed è giusto che vedano almeno i loro nomi ricordati su "Portici"): Tamar Giorgadze, Sopho Shevardnadze, Nino Bosikashvili, Maka Makalatia, Jaba Udjmajuridze. Dentro



Foto G. Avoni

Uno scorcio della "Vetrina Figurativa" di via Guerrazzi

al pieghevole, Padre Anselmo Perri, uno straordinario gesuita pittore, pubblica una bella lettera di accoglienza a tutti quanti gli allievi dell'Accademia di Tbilisi, nella quale ricorda che "la Georgia è 'Porta d'Occidente' o, ancor meglio, il 'corridoio' comunicante con l'Europa", e fa notare che queste opere sono "come la rappresentazione di un sogno dove la mistura è il silenzio della vita con il tumultuoso susseguirsi degli eventi." Visitate questa mostra, amici passanti, e le altre che seguiranno, e consideratela un dono, una scoperta, un'alleanza segreta con dei giovani spiriti, grazie a una testimonianza che ferisce e fa gioire (come sempre l'arte, quand'è sincera).

Nicola Muschitiello

## La donazione di Ugo Guidi alla Fondazione del Monte

A maggio si concretizzerà, un progetto, quello della donazione delle opere del pittore Ugo Guidi alla Fondazione del Monte di Bologna. Per anni è stato un privilegio di pochi accedere allo studio di questo "maestro del colore", che ha saputo cimentarsi in tutte le tecniche, dall'acquerello alla tempera all'olio, dall'affresco al modellare la creta al disegno, che lui reputa l'indispensabile impalcatura di qualsiasi espressione figurativa.

Tre sole mostre in tutto l'arco della sua produttiva vita d'artista, ma da oggi tutti potranno ammirare la sua celebrata pittura, nelle sale espositive di "via delle Donzelle". Volti, figure, nudi che rivelano la complessa personalità femminile, in un interiore assemblaggio di carattere, temperamento, malizia, sensualità.

La raccolta comunque è ricca e diversificata. Non solo donne ma luminose nature morte, ombrosi paesaggi, interni suggestivi che raccontano storie di vita. Alle sue cinquanta opere la donazione affianca una sua collezione personale firmata da quegli artisti del primo Novecento, che gli sono stati maestri e amici, e di cui Guidi ha raccolto – con orgoglio – l'eredità, senza mai lasciarsi coinvolgere da mode e tendenze, spesso effimere: Romagnoli, Protti, Pizzirani, Luigi e Flavio Bertelli, Scorzoni, Mancini, Boldini e Carlo Leoni.

A. B.



## Un diavolo per capello

Presso il Museo Civico Archeologico di Bologna (via dell'Archiginnasio, 2) fino al 2 luglio 2006 è possibile visitare la mostra dal titolo *Un diavolo per capello*, dalla Sfinge a Warhol. Arte, acconciatura, società curata da Pietro Bellasi e Tulliola Sparagni ed accompagnata da un catalogo delle edizioni Gabriele Mazzotta.

La mostra – organizzata dal Museo bolognese e dalla Fondazione Antonio Mazzotta di Milano su iniziativa di Wella che celebra i suoi 125 anni di storia nel mondo della cosmesi – si propone di indagare dal punto di vista artistico, archeologico ed antropologico l'evoluzione del rapporto dell'uomo con la propria capigliatura.

Attraverso circa 300 opere di diversa natura (reperiti archeologici, incisioni risalenti al XVIII secolo, monete e megaglie emesse tra il XV ed il XVIII secolo nonché fotografie di artisti italiani e stranieri ed oggetti da toilette) e provenienza (da raccolte pubbliche e private tra le quali le collezioni numismatiche egiziane e greco-romane del Museo Archeologico di Bologna, dal Museo Nazionale Archeologico-Etnografico Pigorini e dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, nonché dal Wella Museum di Darmstadt), infatti, emerge il diverso significato attribuito alla capigliatura nei secoli: elemento simbolico e distintivo sia nell'antico Egitto sia nel mondo romano,

società in cui si può rilevare un notevole numero di acconciature differenti, talvolta molto elaborate, a seconda del ruolo sociale, del sesso e dell'età di chi le esibiva. Testimonianze importanti per la storia del sociale e del costume, i ritratti datati tra il Cinquecento ed il Settecento testimoniano l'importanza data



dai ritrattisti all'acconciatura sia per i ritratti di stato che per quelli privati. Infine, entrando nel panorama contemporaneo si distinguono le opere di Andy Warhol – in cui la parrucca assume un ruolo così predominante nella rappresentazione dell'individuo da prevalere su ogni altro elemento fisiognomico – e le testimonianze relative all'ondata hippy e punk della modernità che ha assunto la propria capigliatura come uno dei mezzi privilegiati per trasmettere il proprio modello trasgressivo, provocatorio ed anticonformista.

Accanto a queste opere sono presenti anche una sessantina di oggetti provenienti dai tremila conservati presso il Wella Museum di Darmstadt – che dal 1952 raccoglie documenti che testimoniano l'evoluzione della cosmesi e della cura dei capelli – tra i quali ricordiamo anche una ciocca di capelli donata da Napoleone stesso al suo medico poco prima di morire. **M. L.**

## Il mondo pittorico di Guido Sammarchi

Presso la Fondazione di Ca' La Ghironda (Ponte Ronca di Zola Predosa, Bologna) dal 30 aprile al 19 maggio 2006 è allestita la mostra dal titolo *Umane cosmiche* del pittore bolognese Guido Sammarchi. Curata da Lorenza Miretti, l'esposizione presenta opere della più recente fase di ricerca pittorica dell'artista che abbandona le istanze ludiche che caratterizzavano tanto le sue

tele quanto le sculture volgendosi verso una pennellata più drammatica nelle movenze come nei cromatismi. Evidenti richiami novecenteschi sia del cubismo che del futurismo si plasmano in un linguaggio dell'io che pare guardare il mondo, e riprodurlo, attraverso personali emozionalità che danno luogo ad un cosmo scomposto e ricomposto secondo nuove leggi varate dal sentimento più che dalla ragione.



## “Le chiavi di casa” ai disabili

È recentemente nata la *Fondazione Onlus “Le chiavi di casa”*, grazie all’impegno di alcuni genitori di ragazzi disabili, con il sostegno dei quindici comuni del Distretto Pianura Est, dell’Azienda Usl di Bologna e della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. La principale finalità della neonata fondazione è quella di mettere in grado le persone con disabilità di condurre una vita il più possibile autonoma, anche al di fuori della famiglia di origine, in una casa propria, con l’esigenza di imparare la gestione delle attività quotidiane. Un progetto sperimentale di vita autonoma è già partito: il Comune di Castel Maggiore ha infatti messo a disposizione un appartamento a Trebbo di Reno per ospitare due ragazze disabili, alle quali da gennaio 2006 se ne aggiungerà una terza.

Nell’occasione della presentazione del progetto a palazzo Malvezzi, l’assessore provinciale ai Servizi sociali Giuliano Barigazzi ha specificato anche che questa iniziativa è stata inserita nei Piani di zona “perché è una esperienza che vede costruire un pezzo di welfare locale”.

L’Unione Italiana Ciechi, è stato sviluppato grazie all’intervento della Provincia che ha fornito la sede e la necessaria strumentazione tecnica. Il suo funzionamento è a costo zero, dato che il servizio è interamente garantito dall’attività di volontari, vedenti e non vedenti che, in coppia, si alternano nella sede dell’URP della Provincia, in Via Benedetto XIV n.5. Le richieste di informazione che arrivano agli operatori spaziano da informazioni su spettacoli teatrali, concerti e cinema, ad altre più legate alle necessità quotidiane.

Il servizio più gettonato è, però, il Libro Parlato.

Lo staff del Centro hanno stabilito contatti diretti con gli utenti, per stilare la lista dei libri da richiedere: attualmente le prenotazioni raccolte ed inoltrate al Centro del Libro Parlato ammontano a circa duemila libri.

## Lo sportello anti-bullismo

A Casalecchio gli adolescenti, sostenuti dal Centro di documentazione pedagogico, hanno deciso di reagire agli episodi di bullismo attivando, presso il centro giovanile Ex-tirò, uno sportello di aiuto per i loro coetanei vittime di episodi più o meno gravi. All’iniziativa, la cui idea è nata l’anno scorso dal “Consiglio comunale dei Ragazzi e delle Ragazze”, hanno aderito oltre trenta ragazzi che, per gestire lo sportello, seguiranno un corso di formazione per mediatori, pensato apposta per loro. Allo sportello sarà sempre presente anche un educatore, per dare sostegno nei casi più difficili.



## Centro per l’impiego a San Lazzaro

È stato inaugurato l’11 marzo scorso il Centro per l’impiego (Cip) distrettuale di San Lazzaro di Savena che servirà sette comuni. L’apertura della sede di San Lazzaro è frutto di un lungo iter che ha visto la collaborazione dei Comuni e della Provincia, che ne ha sostenuto i costi di realizzazione. Riferimento per il distretto di San Lazzaro e il comune di Castenaso, il Centro assume importanza sia per i residenti, sia per i lavoratori stranieri, sia per i portatori di handicap e per le imprese in cerca di personale. Info: [www.provincia.bologna.it/lavoro](http://www.provincia.bologna.it/lavoro)

## Difensore civico

La Provincia di Bologna ha affidato al Difensore civico della Regione Emilia-Romagna l’attività del proprio ufficio di difesa civica, secondo quanto previsto dalla convenzione tra palazzo Malvezzi e l’Assemblea legislativa della Regione approvata all’unanimità dal consiglio Provinciale nel gennaio scorso.

Viene così individuato un unico soggetto quale referente per il cittadino in caso di abusi, carenze e ritardi da parte delle due amministrazioni.

La convenzione comporta per la

**Ciao**  
051 222111

## Ciao

Il **CIAO**, Servizio di informazioni culturali per non vedenti, ha recentemente tagliato il traguardo del suo primo anno di funzionamento che lo ha già visto diventare un valido punto di riferimento per i disabili visivi. Nato per iniziativa di Ausilio Cultura di Cop Adriatica e della Commissione per le Pari opportunità del-

Provincia, a titolo di concorso per le spese di funzionamento della struttura di Difensore civico, la spesa annuale di 8.000 euro. Il Difensore civico regionale è Antonio Martino, la sede in viale Aldo Moro 44 a Bologna.

**Orario di apertura:**

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, lunedì e mercoledì anche dalle 15 alle 17) tel. 051.6396382 - fax 051.6396383.

**Il turismo in provincia**

L'analisi dei dati evidenzia un andamento positivo, soprattutto con riferimento ai risultati di Bologna città. Nel periodo 2001-2005 e nel solo comparto alberghiero si è registrato un aumento del 4,8% di arrivi (corrispondenti ad un aumento di 35.000 turisti) e del 3,4% di presenze (+51.000 pernottamenti). Il risultato davvero interessante che conferma l'appeal internazionale di Bologna è dato dall'aumento dei turisti stranieri: oltre il 10% sia per gli arrivi sia per le presenze. Per quanto riguarda tutto il territorio provinciale, si registra un costante aumento per ciò che riguarda gli arrivi di italiani e stranieri, mentre si nota un leggero calo di presenze di italiani nel comparto alberghiero. Sempre in aumento a doppia cifra l'incremento dei turisti nelle strutture extra-alberghiere sia per Bologna sia per la provincia. Infine, è in costante aumento la permanenza media dei turisti: sfiora i 2 giorni e mezzo sia per la città di Bologna che per tutto il territorio provinciale.

**Ponte a Palata Pepoli**

Tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007 Crevalcore avrà un ponte nuovo: la decisione definitiva, annunciata dall'assessore alla Viabilità e Mobilità della Provincia Graziano Piantoni, è stata presa dopo aver vagliato le altre possibili soluzioni. I lavori di ristrutturazione del ponte, infatti, erano già cominciati nel 2005, ma la vecchia struttura presentava fattori di instabilità dovuti alle caratteristiche geologiche dell'area e all'aumento del traffico pesante per una deviazione sulle strade modenesi. Il ponte avrà un costo indicativo tra i 700 mila e il milione di euro.

“È un'opera importante - ha dichiarato l'assessore Piantoni - e molto sentita dai cittadini di Crevalcore, che permetterà di ridare nuovo slancio alla produttività e all'economia locale”.

La Provincia parteciperà al gruppo di lavoro creato dal Comune di Crevalcore e aperto anche a una decina di cittadini, “per decidere di concerto le modalità di attuazione dell'opera”.

**Bologna si muove**

Dal 28 aprile al 28 maggio 2006, la Provincia di Bologna organizza, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Bologna, “Bologna si muove”, un mese di eventi, con artisti e ospiti internazionali, per discutere sui nuovi progetti per la mobilità e i trasporti.

“Bologna si muove” vuole essere l'occasione per presentare il Piano della Mobilità elaborato dalla

Provincia di Bologna e per far conoscere le idee che le città - da Firenze a Bogotá, da Karlsruhe a Portland - hanno realizzato per garantire il diritto a muoversi nel rispetto degli altri e dell'ambiente.

In tal senso dal 28 aprile al 28 maggio, la Galleria d'Accursio in via Rizzoli ospita “Mobility\_Città in movimento”, esposizione multimediale che mette a confronto i paesaggi urbani e i progetti legati alla mobilità di dieci diverse città europee e americane.

Per informazioni:

[cst.provincia.bologna.it/](http://cst.provincia.bologna.it/)

[bolognasimuove](http://bolognasimuove)

URP della Provincia di Bologna:

tel. +39 051 6598218

Ufficio Stampa Agenda:

tel +39 051 330155,

cel. 347 5027432,

[ufficiostampa@agendanet.it](mailto:ufficiostampa@agendanet.it)

**Postazioni di pesca ad hoc**

Ora anche i pescatori disabili hanno a disposizione due nuove postazioni di pesca appositamente attrezzate per praticare in sicurezza la loro attività sportiva. Le piazzole sono state realizzate nel comune di Molinella con il finanziamento della Provincia di Bologna e la collaborazione di ANMIC (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili) e Consorzio della Bonifica Renana.





## Campione di nuoto

Al meeting internazionale di nuoto della Polizie locali che si è svolto a Milano l'11 marzo scorso l'agente Pier Francesco Fontana, della Polizia provinciale di Bologna, è arrivato primo nei 100 metri misti maschili, primo nel 50 metri dorso maschili e terzo nella classifica individuale-migliori prestazioni assolute.

## PA digitale

Con l'inizio del 2006 è entrato in vigore il Codice dell'Amministrazione Digitale che contiene norme che facilitano e stimolano l'utilizzo delle nuove tecnologie all'interno della Pubblica Amministrazione e nei suoi rapporti con i cittadini e le imprese.

Il Codice si pone come obiettivi: la digitalizzazione e trasmissione telematica dei certificati, l'utilizzo della posta elettronica in sostituzione della posta tradizionale, la creazione di archivi digitali al posto di quelli cartacei, la possibilità di svolgere le Conferenze dei servizi on-line, la Banca del riuso delle tecnologie (una banca dati dei programmi informatici riutilizzabili di proprietà pubblica presso il CNIPA), rendere telematici gli sportelli unici per le imprese e l'utilizzo della posta elettronica certificata.

Queste innovazioni, comporteranno non solo uno snellimento della burocrazia ma anche un notevole risparmio per enti ed amministrazioni.

La Provincia di Bologna è stata nominata nella commissione nazionale organizzata dal CNIPA presso la Presidenza del Consi-

glio per determinare le nuove regole dell'archiviazione digitale dei documenti e, con la Regione Emilia-Romagna, la Provincia sta studiando l'ipotesi di avviare un polo provinciale, se non regionale, per l'archiviazione ottica dei documenti.

Info: [www.padigitale.it](http://www.padigitale.it),  
[www.innovazione.gov.it](http://www.innovazione.gov.it).

## Le nomine nel Comitato Caduti di Marzabotto

Ecco le nomine della Provincia nell'Assemblea del Comitato regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto, presentate in consiglio dalla presidente Beatrice Draghetti nel mese di marzo: **Dante Cricchi**, presidente e "anima" del Comitato regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto dal 1975, attualmente è anche segretario generale dell'Unione mondiale delle città martiri, ha conosciuto direttamente gli orrori della guerra: dal settembre 1943 all'aprile 1945 fu deportato nei campi di prigionia in Germania; **Luigi Pedrazzi**, vicesindaco di Bologna dal 1995 al '99, è tra i fondatori del Gruppo "Il Mulino", ne ha diretto la rivista dal 1961 al '65 ed è stato presidente della Casa editrice dal 1965 al 1970; per "Il Mulino" ha realizzato le cinque edizioni de "Le querce di Monte Sole"; **Claudio Balestri**, funzionario dell'amministrazione provinciale, ha lavorato prima presso l'assessorato alla Cultura della Provincia e dal 1995 presso la Segreteria generale dove si occupa di assistenza agli organi istituzionali; dal 1991 al 1994 è stato membro della segreteria Uil enti locali, di cui è stato anche segretario generale e regionale.

## Nuova scuola per lavoratori edili

A Bologna, in provincia ed in tutta la regione le scuole di formazione professionale sono una realtà importante e produttiva. Di recente è stata inaugurata la sede rinnovata dell'Istituto di istruzione professionale per lavoratori edili della Provincia di Bologna.

L'occasione ha dato l'opportunità per evidenziare le trasformazioni realizzate che consentiranno di incrementare e potenziare e qualificare da un punto di vista teorico e pratico gli addetti al comparto.

Tra i tanti interventi effettuati anche quelli sugli accessi all'Istituto - resi oggi fruibili anche a persone con handicap. Tutte le branche del settore edile sono contemplate nel programma della scuola, compresa la sicurezza, che in molti paesi è solo un optional, ma che qui è insegnata ed estesa a tutti i livelli, e condivisa da Confindustria, CNA, Cooperazione e Artigianato, già coinvolte nei futuri obiettivi della scuola, da sempre aperta ad extracomunitari.

Con l'inaugurazione sono stati premiati due operai protagonisti del salvataggio di un compagno, vittima di un grave incidente ed è stata allestita una mostra fotografica sull'edilizia e sulla sicurezza sul lavoro. Inoltre Lorenzo Ceregato ha esposto le sue ultime opere. Una nota curiosa: da anni Ceregato, maestro nella difficile tecnica dell'affresco, tiene corsi di specializzazione in questa scuola ed insieme al figlio Alessandro ricrea l'atmosfera della "bottega" medioevale.

## La bottega dei Torelli

di Irene Graziani

Editrice Compositori

Una famiglia di pittori nella Bologna tra Seicento e Settecento.

Ne emerge un ritratto complesso che rievoca la vita privata e pittorica di Felice Torelli, della moglie Lucia Casalini e del figlio Stefano. Veronese Felice, bolognese Lucia, entrambi allievi di Gian Giuseppe Dal Sole.

Sposatisi, fondano nella città emiliana una scuola che dà loro un discreto successo e nella quale, contrariamente alle consuetudini dell'epoca, anche Lucia prosegue la sua professione artistica.

Ricostruendo le tappe della loro storia, il volume traccia anche la storia della Bologna dell'epoca, della committenza, degli artisti, della situazione politico culturale in generale. La vicenda del figlio Stefano non si risolve entro le mura della città emiliana, si indirizza piuttosto verso le più illustri corti europee, fino a San Pietroburgo dove divenne pittore dell'imperatrice Caterina

## Casteldebole in fiamme. La battaglia e l'eccidio

a cura di Mauro Maggiorani

Anpi di Bologna Editore

**La battaglia e l'eccidio dell'ottobre 1944 nella storia della 63ª brigata Bolero** raccoglie gli atti del convegno svoltosi il 29 ed il 30 ottobre 2005 in occasione delle celebrazioni per il 61° anniversario della battaglia e dell'eccidio di Casteldebole.

Si affiancano le relazioni di giovani studiosi, le testimonianze dei pochissimi sopravvissuti e gli interventi tenuti in occasione della cerimonia pubblica creando nel loro complesso una caleidoscopi-

ca immagine di quello che è stato in passato evento tragico di guerra e morte e quello che rappresenta oggi agli occhi della storia e della memoria collettiva.

## Itinerario fotografico

di Aniceto Antilopi

con scritti di: Francesco Berti

Arnoaldi Veli, Gian Paolo Borghi, Francesco Guccini, Claudio Rosati, Renzo Zagnoni

Aniceto Antilopi, fotografo sin dal 1977 attento all'ambiente appenninico tosco emiliano, in questa occasione intraprende un viaggio che è quasi un dialogo fotografico con la via che congiunge Pistoia e Ferrara, passando attraverso Bologna, e che con i suoi poco più che centocinquanta chilometri attraversa due regioni, tre province e quasi un ventina di territori comunali.

Con il titolo **La Via Porrettana. Itinerario fotografico da Pistoia a Ferrara**, questo volume raccoglie le immagini (rigorosamente in bianco e nero come consuetudine per il fotografo) dedicate a Via Porrettana, che da secoli rappresenta un collegamento importantissimo tra l'Emilia Romagna e la Toscana, cogliendone scorci paesaggistici ed architettonici in cui quasi totalmente assente è la presenza umana.

Accanto alle immagini del fotografo, poi, sono presenti gli interventi di taluni autori che in vario modo (ad esempio con riflessioni o ricordi) propongono il loro personale dialogo intrapreso con questi luoghi. Il volume edito da "Gente di Gaggio" nell'ambito di una convenzione con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna ed i Gruppi di Studio

della montagna è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

## Parole e immagini per raccontare il Togo

a cura di Manuel Poletti

foto di Nancy Motta

Editrice La Mandragola

**Harmatan. Tutta la complessità dell'Africa nel piccolo stato del Togo** è il titolo del primo volume della collana "Frontiere" dell'editrice La Mandragola che "nasce per raccontare con analisi, commenti e soprattutto immagini gli angoli più "tormentati" del mondo, caratterizzati da conflitti etnico religiosi, da povertà e da guerre dove la cooperazione internazionale interviene con progetti di solidarietà. [Paesi] segnati da innumerevoli conflitti di natura etnica e religiosa, ma anche da molte altre situazioni di instabilità" scrive il curatore Manuel Poletti.

Con queste parole egli apre le porte di un viaggio tra parole e immagini alla scoperta di un Togo che si mostra senza veli attraverso gli scatti di Nancy Motta, in viaggio attraverso questo paese con operatori umanitari e di interventi di autori che affrontano differenti problematiche (storiche, etniche, umanitarie, sanitarie) relative a questo paese africano. Harmatan il vento che soffia in alcuni periodi dell'anno influenzando sostanzialmente sulla vita del paese dà simbolicamente il titolo all'opera che può essere sinteticamente descritta con queste parole: "Il Togo di questo libro è il Togo come Nancy l'ha visto, per la prima volta, come lo vediamo noi insieme a lei".



# Mai dire mai

**Q**uando, l'estate scorsa, Carlo Nervo diede l'addio al Bologna, si ebbe la sensazione che una bandiera fosse stata ammainata. I tifosi si sentirono un po' più soli: era la dimostrazione che il calcio moderno non ammette concessioni ai sentimenti.

Undici anni. Tanto era durata la milizia in rossoblù di questo giocatore, raccolto quando giocava in C, a Mantova, e portato fino ad indossare la maglia azzurra. Nervo e il Bologna, due destini che sembravano indissolubili.

Ed invece, nel calcio come nella vita, mai dire mai. L'estate scorsa, si diceva, Nervo saluta e se ne va, mentre l'ambiente si lecca ancora le ferite provocate dall'inopinata retrocessione in B. Destinazione, Catanzaro. Sembrava un divorzio definitivo, anche perché era difficile pensare che a trentaquattro anni un giocatore potesse avere altre opportunità. Ricordi amari. "Per me quella fu un'estate difficilissima - attacca Carlo Nervo - piena di tormenti. Bologna era il mio mondo, quella rossoblù era una maglia che non solo mi sentivo addosso; me la sentivo anche nel cuore. E lo dico senza retorica. Purtroppo, però, nella vecchia società c'era qualcuno che rimaneva contro. Di fronte alla mia disponibilità a rimanere non si fecero vivi ed allora decisi di cercarmi un'altra sistemazione. Naturalmente non mi riferisco a Gazzoni, persona con la quale ho sempre avuto un ottimo rapporto. Se sono riuscito ad arrivare in alto lo devo anche a lui. Alcuni suoi collaboratori però non erano all'altezza. Fu per colpa loro che me ne andai. La scelta cadde su Catanzaro soltanto alla fine, quando mio figlio ebbe qualche problema di salute e il pediatra ci consigliò il mare. E poi anch'io ero attratto dall'idea di fare un'esperienza al sud. I programmi della società mi sembravano interessanti; accettai senza esitazioni, pur nell'amarezza di dover lasciare Bologna".

Ma l'esperienza al sud si rivelò ben presto un buco nell'acqua. "Fin dall'inizio - riparte l'ex capitano del Bologna - fu una sofferenza. Io giocavo regolarmente, ma la squadra andava male. Ci trovammo presto all'ultimo posto e così ci fu il cambio di allenatore. Intanto la nostalgia di Bologna cominciava a farsi

Nel calcio come nella vita può accadere che dopo un addio ci sia una riconciliazione.

La storia dell'ex capitano del Bologna Carlo Nervo

sentire sempre di più. Un massaggiatore del Catanzaro una volta mi disse: fisicamente sei qui, ma hai la testa altrove. Aveva ragione: dopo undici anni e alla mia età fai fatica a cambiare ambiente. Poi il nuovo allenatore, dopo una squalifica, mi mise fuori squadra. Fu l'inizio della fine". Fu, per converso, l'inizio di un nuovo capitolo. A Bologna, nel frattempo, le cose erano cambiate. Gazzoni e il suo staff avevano ceduto il testimone ad Alfredo Cazzola, che quasi subito si rimboccò le maniche per rinforzare la squadra. Le notizie provenienti dalla Calabria, che davano Nervo di nuovo libero e quindi sul mercato, erano senza dubbio interessanti. Affare fatto nel giro di pochi giorni e così l'ex capitano si trovò ad acquistare il biglietto di ritorno. "Eccomi di nuovo qua e lo dico con soddisfazione. In questa piazza sono cresciuto come uomo e come calciatore; qui ho raggiunto i traguardi più importanti. Credo sia giusto chiuderci la carriera. Ho firmato un contratto fino a giugno, ma spero che diventi più lungo.

Un'altra stagione con la maglia rossoblù la farei volentieri". Intanto c'è da finire questa, una stagione che fin qui al Bologna ha dispensato soddisfazioni con il contagocce. "La classifica - ammette Nervo - non lascia spazio ad illusioni. Ma quello di B è un torneo lungo. Finora non ho visto squadre superiori al Bologna. Con un po' di entusiasmo in più possiamo tentare l'impresa. I mezzi per puntare alla promozione non mancano, soprattutto adesso che sono arrivati giocatori importanti. Mi sembra che anche il nuovo allenatore, Mandorlini, abbia lo spirito giusto. Insomma, basta crederci". ■



Foto G. Schicchi

# 55° PROVINCIA DI BOLOGNA

1951 - 2006

**12 maggio**

**"la Provincia manifesta..."**

persone, parole, paesi, progetti affissi ai nostri muri  
Inaugurazione della mostra e visita alle Sale di rappresentanza,  
recentemente restaurate. Palazzo Malvezzi, ore 11  
*In collaborazione con la Fondazione del Monte*

**12 maggio "Premio Diana Sabbi"**

cerimonia di assegnazione della borsa di studio.  
Palazzo Malvezzi, ore 16.30  
*in collaborazione con Università di Bologna e Anpi*

**16 maggio "Per le bambine e i bambini"**

Una rete per l'infanzia.  
La Provincia per un sistema integrato di servizi e attività.  
Convegno. Palazzo Malvezzi, ore 15

**24 maggio "Nuovi cittadini di pace"**

I Consigli comunali dei ragazzi incontrano il Consiglio provinciale.  
Auditorium, viale Aldo Moro 18, ore 15.30

**27 maggio "Passato, presente, futuro"**

La Provincia: Il 55°,  
la Medaglia d'oro al merito civile, le prospettive.  
Seduta straordinaria del Consiglio provinciale  
allargata ai Sindaci del territorio.  
Palazzo Malvezzi, ore 10

*vi aspettiamo*



# Portici

numero 1°2.2006

